

SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

468^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 13 OTTOBRE 1961

Presidenza del Vice Presidente TIBALDI,
indi del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO:	
Discussione di domande:	
ANGELINI Armando, <i>relatore</i>	Pag. 21805
CAPALOZZA	21809, 21810
MAGLIANO	21805 e <i>passim</i>
MONNI	21808; 21810
OTTOLENGHI	21806
RAGNO	21809
RICCIO, <i>relatore</i>	21810, 21812
ZELIOLI LANZINI	21810
CONGEDI	21791
DISEGNI DI LEGGE:	
Annuncio di presentazione	21791
Approvazione da parte di Commissione permanente	21846
Deferimento all'esame di Commissione permanente	21791
« Modifiche al testo unico delle norme concernenti gli assegni familiari e la determinazione del contributo per la Cassa per l'integrazione dei guadagni degli operai dell'industria » (1718) (Approvato dalla 13 ^a Commissione permanente della Camera dei deputati) (Procedura <i>urgentissima</i>) (Discussione e approvazione):	
PRESIDENTE	Pag. 21814 e <i>passim</i>
BERTONE	21825
BITOSSI	21844
DI PRISCO	21845
DONATI	21829, 21830
GRAVA, <i>relatore</i>	21813, 21833
JANNUZZI	21829, 21832
MONETI	21845
SIBILLE	21826
SULLO, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	21814, 21833, 21836
ZANE	21835; 21836

468ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RES. STENOGRAFICO

13 OTTOBRE 1961

INTERPELLANZA E INTERROGAZIONE:

Svolgimento:

CORNAGGIA MEDICI Pag. 21802
FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spet-
tacolo* 21797
RODA 21792, 21801

INTERROGAZIONI:

Annunzio 21846

**PER L'INVERSIONE DELL'ORDINE
DEL GIORNO:**

PRESIDENTE Pag. 21791; 21792
DONINI 21791
FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spet-
tacolo* 21791
MAGLIANO 21791
RODA 21791

Presidenza del Vice Presidente TIBALDI

PRESIDENTE La seduta è aperta (ore 10).

Si dia lettura del processo verbale della seduta del 10 ottobre.

RUSSO, Segretario, dà lettura del processo verbale.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato

Congedi

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Massari per giorni 1.

Non essendovi osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa:

del senatore Alberti:

« Vaccinazione antitetanica obbligatoria » (1719).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Annunzio di deferimento di disegno di legge all'esame di Commissione permanente

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato, valendosi della fa-

coltà conferitagli dal Regolamento, ha deferito il seguente disegno di legge all'esame:

della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1961 al 30 giugno 1962 » (1716), previo parere della 5ª Commissione.

Per l'inversione dell'ordine del giorno

MAGLIANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE Ne ha facoltà.

MAGLIANO. Vorrei pregare il Senato di consentire l'inversione dell'ordine del giorno, affinché possano discutersi prima le domande di autorizzazione a procedere. So che il senatore Roda è favorevole alla mia richiesta.

RODA. Accetto che si proceda alla inversione

PRESIDENTE. Onorevole Ministro, lei è favorevole alla richiesta del senatore Magliano?

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Per deferenza al Senato, evidentemente non mi oppongo; tuttavia spero che l'inversione non mi costringa a venir meno ad un impegno che ho preso per le ore 12

DONINI. Non mi sembra che si possa accettare così all'improvviso la richiesta del senatore Magliano. L'Aula è semivuota e le autorizzazioni a procedere sono una cosa seria.

P R E S I D E N T E . Poichè non vi è accordo, senatore Magliano, procederemo secondo quanto stabilito dall'ordine del giorno.

Svolgimento di interpellanza e di interrogazione

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza del senatore Roda al Presidente del Consiglio dei ministri e di una interrogazione del senatore Cornaggia Medici al Ministro del turismo e dello spettacolo. Poichè l'interpellanza e l'interrogazione si riferiscono allo stesso argomento, propongo che siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura dell'interpellanza del senatore Roda al Presidente del Consiglio dei ministri.

R U S S O , Segretario:

« Per conoscere se non è finalmente giunto il momento di vietare, nel modo più assoluto e permanentemente, qualsiasi corsa automobilistica sia che si svolga su strada aperta sia che si effettui in circuiti chiusi, e ciò per la constatata realtà che assai raramente tali competizioni si concludono senza un assurdo quanto tragico tributo di vite umane. D'altra parte è consapevole ipocrisia addebitare alla "fatalità" il continuo ripetersi di catastrofi, strettamente connesse invece con la formula delle gare, con l'incontrollabile potenza e velocità del mezzo meccanico, quando non addirittura con la deprecabile rilassatezza con cui, da parte di enti organizzatori, si predispongono anche le più elementari misure di salvaguardia per gli spettatori, pur chiamati ad assistere alla competizione.

E per conoscere altresì se, per quel che concerne il tragico carosello monzese, non emergano particolari responsabilità pure a carico di coloro che, chiamati a rilasciare i dovuti nullaosta, non si siano curati, con quello scrupolo che tragici fatti del genere intervenuti in passato sulla medesima pista

imponevano, di appurare se gli organizzatori abbiano fatto quanto umanamente possibile per salvaguardare la vita degli spettatori, protetti da una semplice rete metallica posta ai bordi di una pista su cui si corre ad oltre duecento chilometri all'ora » (479).

P R E S I D E N T E . Si dia ora lettura della interrogazione del senatore Cornaggia Medici al Ministro del turismo e dello spettacolo.

R U S S O , Segretario:

« Per conoscere quali siano i provvedimenti allo studio per la disciplina delle corse automobilistiche » (1251).

P R E S I D E N T E . Il senatore Roda ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

R O D A . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, mi si consenta anzitutto di ringraziare l'onorevole Ministro per la sensibilità che ha dimostrato, non tanto nei miei confronti quanto di fronte al caso che è oggetto della mia interpellanza, sensibilità tanto più meritoria di riconoscimento in quanto ella, onorevole Ministro, con la sua presenza, senza delegare altri, è venuto personalmente a confutare o ad approvare, come spero, i motivi che mi hanno indotto a presentare questa interpellanza.

Non si tratta di una questione marginale. secondo il mio modesto punto di vista, è una questione di fondo. Si tratta di sapere dal Governo se, come già avvenne per la « Mille miglia », anche le corse in circuito chiuso debbono essere abolite o meno, o quanto meno se alle corse in circuito chiuso deve essere o non ammesso il pubblico.

Detto questo, onorevole Ministro, mi consenta che rivolga un deferente omaggio alle vittime innocenti ed inconsapevoli della tragedia che si è verificata a Monza, circa un mese fa, il 10 settembre, tragedia in cui trovarono la morte sedici persone, tra cui un bambino di pochi anni.

Io le risparmio le molteplici citazioni di stampa, ricordando però, onorevole Ministro, che mai come in questo caso, che evidentemente non investe una questione po-

litica ma tocca personalmente la nostra sensibilità e la nostra coscienza, tutta la stampa è stata concorde — ed io ho qui con me dei pacchi di brani scelti, vorrei dire, della stampa di ogni colore e di ogni tendenza — nel condannare le corse automobilistiche, non tanto perchè tali ma per i rischi che esse comportano, e nel richiedere, nella deprecata ipotesi che queste corse si dovessero ripetere, che venga assicurata al massimo grado possibile l'incolumità agli spettatori.

Lei certamente avrà letto, onorevole Ministro, come ho letto io, quanto è stato scritto nei giorni che seguirono la sciagura di Monza ed avrà notato il ricorrere della parola « fatalità ». Io sono dell'avviso però che l'espressione « fatalità » adoperata in questa circostanza costituisca un alibi troppo comodo per delle coscienze altrettanto accomodanti. Secondo il mio punto di vista negli eventi umani la fatalità ha un margine molto ristretto. Gli uomini, per giustificare se stessi, per giustificare soprattutto la propria inconsapevolezza, la propria ignavia, la propria incoscienza ed imprevidenza, tirano spesso in ballo la questione della fatalità.

Io vorrei citare quanto è stato detto dall'illustre dottor Bertè che, come Presidente dell'Automobil club di Milano organizzò la tragica corsa di Monza e che ha passato certamente — ne sono convinto e sono il primo a dargliene atto — dei momenti drammatici. Il dottor Bertè, in una intervista concessa a « Il Corriere della sera », si giustificava con queste parole: « Per me si è trattato soltanto di una tragica fatalità. La pista è sicura. Come è possibile prevedere che un'auto voli via in dirittura? ».

Ma a questo punto, onorevoli colleghi, mi si consenta ricordare dei precedenti. Il caso e la fatalità possono invocarsi quando non esistono dei precedenti, ma in questo caso precedenti ce ne sono e debbono pur costituire un insegnamento, altrimenti noi continueremo ad assistere alla tragica fine di decine di vittime innocenti, senza mai trarre alcuna lezione da questo inutile spargimento di sangue. Pertanto per me è molto facile confutare le dichiarazioni del dottor Bertè dicendo che la pista non è affatto sicura, che non si tratta di tragica fatalità e

che era possibile prevedere che un'auto volasse via in dirittura, e mi è facile perchè purtroppo noi abbiamo il ricordo di un tragico quanto clamoroso incidente verificatosi sulla medesima pista esattamente nell'anno 1928 in seguito ad una collisione avvenuta proprio sul rettilineo antistante alle tribune d'onore. Il carissimo amico e collega Cornaggia Medici, esperto — quanto fortunato, oserei aggiungere — automobilista, può confermare questo ricordo. Anche allora le auto correvano alla velocità di 200 chilometri l'ora e ciò sta a testimoniare che non si può prendere come giustificazione il progresso tecnico: nel 1928 le auto marciavano a 200 chilometri l'ora così come presso a poco marciano oggi, e quindi c'è da considerare che le gare automobilistiche sotto questo particolare aspetto della maggiore velocità del mezzo meccanico non hanno contribuito ad alcun progresso, se è vero, come è vero, che da 33 anni a questa parte la velocità delle auto da corsa è rimasta pressochè costante.

Ma io vorrei dire all'amico senatore Cornaggia Medici che oggi è il caso di insegnare agli automobilisti non a correre ma ad andare adagio! Ed allora è chiaro che se oggi quello che occorre è di insegnare alla gente che guida un automezzo ad andare adagio, e con prudenza, sotto questo aspetto le corse automobilistiche, che tendono a dimostrare che è possibile raggiungere delle folli velocità, sono perfettamente inutili, ed io soggiungo controproducenti. Ma allora, onorevole Ministro, mi consenta che brevemente io le ricordi quel triste episodio, quel tale precedente, verificatosi proprio sul rettilineo dell'autodromo di Monza nel 1928, allorchè, per una collisione tra il corridore Foresti ed il corridore Materazzi, al ventiseiesimo giro della competizione, il povero e compianto Materazzi volò via addirittura dalla pista. Allora, se non vado errato, le conseguenze di quel tragico avvenimento furono 21 morti e 31 feriti dei quali moltissimi gravi. E si badi che le circostanze in cui avvenne il tragico incidente (che allora venne minimizzato perchè era il tempo degli eroismi, così detti anche se inconsulti, e il comunicato Stefani è veramente una

arida prosa anche dal punto di vista del sentimento) erano non molto diverse da quelle di questo ultimo incidente. Allora l'automobile da corsa del povero Materazzi volò sopra una specie di trincea che era scavata a protezione degli spettatori e li separava dai corridori. Non si trattava, come in questo caso, di un prato erboso, largo 7, 8, 10 metri, di una sopraelevazione di 1,2 metri e di un'insufficiente — mi si consenta — rete metallica di cosiddetta protezione, alta un metro e cinquantina, ma vi era addirittura di mezzo un fossato! Però a 200 chilometri all'ora una collisione produce anche lo scavalcamento del fossato, di modo che il bolide del corridore diventò una tragica bomba che decimò il pubblico che in quel punto assisteva alla gara. È facile prevenire le osservazioni che lei potrebbe farmi, collega Cornaggia Medici, ma vorrei pregarla di fare una considerazione molto semplice: la tragica corsa di Monza è stata vinta ad una media di 200 chilometri all'ora, il che significa che sul rettilineo le automobili da corsa vengono spinte, come minimo, a 240 chilometri all'ora. Non sono un corridore, e non ci tengo affatto a correre anche se avessi tutta la sicurezza possibile a quella velocità, però i conti sono conti: 209 chilometri di media in una pista chiusa significa correre sul rettilineo a 240 chilometri all'ora; 240 chilometri all'ora significa correre a 4 chilometri al minuto primo, significa correre alla velocità di 66 metri al minuto secondo! Ed allora quando in un minuto secondo si percorrono 66 metri si può sostenere che lo spiazzo erboso di 7-8 metri, che viene superato in una frazione inferiore al decimo di secondo, costituisca una garanzia sufficiente per il pubblico? Si può dire che quella proda erbosa dall'inclinazione di 45 gradi, e men che meno quella tal difesa costituita dalla rete metallica, possano rappresentare qualche cosa di serio a garanzia degli spettatori quando, ripeto, questi bolidi percorrono in un minuto secondo, nel tempo di tirare il fiato, 66 metri, quando sono lanciati sui rettilineo?

Ed allora io non sono del parere dell'esimo Presidente dell'Automobil club di Milano, dottor Bertè (egli che deve aver vis-

suto, ripeto, ore di estrema angoscia, e di questo gli do atto) che si possa qui parlare di fatalità. La fatalità non c'entra affatto, la fatalità è un alibi troppo comodo che può essere invocato, perchè la difesa è umana ed è anche comprensibile; ma qui in Parlamento, dove noi dobbiamo prendere delle decisioni precise, non dobbiamo assolutamente trincerarci dietro la fatalità, perchè badate bene, onorevoli colleghi — e scusate se parlo con estrema franchezza — potremmo diventare inconsciamente dei correi se dovessimo trincerarci dietro questa parola, la fatalità, che in realtà non rappresenta nient'altro che l'imprevidenza di coloro che organizzano corse di questo tipo e di questa comprovata pericolosità.

Imprevidenza, appunto. Ma già nel 1928 sul rettilineo era accaduto qualche cosa di simile, e non ha insegnato niente.

Onorevole Ministro, nel nostro clima, in cui ci si infiamma subito, immediatamente, per le sciagure di questo genere, ma altrettanto immediatamente la fiamma si spegne come fuoco di paglia, vogliamo proprio dare un'ennesima prova della nostra sensibilità estrema al momento della sciagura e della nostra estrema insensibilità poco dopo?

Ed ora una seconda domanda. Ho già provato che c'è un precedente eloquente, e che le difese sono assolutamente inutili. Leggendo i giornali, onorevole Ministro, anche lei avrà visto che si è opinato che si può e si deve dare una garanzia, almeno nei limiti dell'umana possibilità: e io non chiedo che si vada al di là dell'umana possibilità. Si deve dunque garantire, d'accordo. Però l'umana possibilità, onorevole Ministro, è fatta di calcoli (e i calcoli si possono fare magnificamente bene). Ma naturalmente, quando si vuole proteggere qualche cosa, la protezione implica un costo.

Si è detto vogliamo proteggere le folle che si assiepano paurosamente dietro i labili recinti delle corse automobilistiche nelle piste? Si può fare, ma ciò implicherebbe spese di centinaia di milioni.

Ah, centinaia di milioni di spesa! Ebbene, senza voler insegnare nulla a nessuno, e men che meno al collega senatore Cor-

naggia Medici, io penso umilmente che la vita di un solo essere vivente valga più di tutte le centinaia di milioni che si vogliono risparmiare e che non si dovrebbero risparmiare.

La possibilità di ottenere la quasi certezza nella incolumità per il pubblico, quindi, c'è purchè si paghi la spesa di tale incolumità; e questa spesa si deve pagare. Ma, onorevole Ministro — e le cose del nostro Paese ce lo insegnano di giorno in giorno — e vano attendere che l'interessato compia egli stesso spontaneamente una spesa per difendere la vita altrui; l'interessato deve essere obbligato a far questo. C'è lo Stato, c'è la Nazione, c'è il Governo per tutelare la vita dei cittadini che incosciamente, poveretti, vanno a queste corse con la persuasione di essere protetti, poichè c'è tutto un sistema di vigilanza preventiva, c'è tutto un sistema di salvacondotti, di prove e di riprove. Non si corre senza permessi speciali. ed allora, se si rilasciano questi permessi — ed ecco il motivo della mia interpellanza — io chiedo: chi ha rilasciato questi permessi aveva presenti le precedenti catastrofi avvenute nell'autodromo di Monza, e proprio sul rettilineo? Se le aveva presenti, ha trasgredito ad un suo preciso dovere rilasciando un permesso quando non doveva rilasciarlo; se non le aveva presenti, non poteva evidentemente essere nelle condizioni di dire sì o no circa la possibilità di effettuare una corsa nell'autodromo di Monza.

CORNAGGIA MEDICI. Se lei ricorda, siamo stati entrambi assessori al Comune di Milano. Le voglio solo domandare: il Comune non poteva costruirlo diversamente? Si vede che lo ha ritenuto idoneo.

RODA. Io citerò il « Corriere della Sera » che non è certamente di parte nostra: in un magnifico « fondo », che io condivido in pieno, afferma che, oltre tutto, si tratta di una questione di costume. Anche io affermo che è una questione di costume quella di impiantare un autodromo nell'unico parco che c'è nella nostra Milano, infelice quanto mai in tema di verde pubblico, fatta tutta di cemento armato, nel-

l'unico autentico polmone che esiste a Milano, il parco monzese; in una città ladove le costruzioni edilizie e la speculazione sulle aree hanno limitato anche le ultime briciole di verde. Nella pianura padana ci sono migliaia di chilometri quadrati dove impiantare gli autodromi che si vuole, con tutti gli accorgimenti possibili. Si va proprio a sfruttare — andiamo a fondo delle questioni — un'area di proprietà comunale destinata a parco aperto al pubblico. Si va a deturpare quest'area, a disposizione dei due Comuni di Milano e di Monza, si tagliano le piante per centinaia di ettari, si costruisce un'alta pista di cemento armato. Perchè non costruirla, ripeto, in qualsiasi altro punto della vastissima pianura che è attorno a Milano, nell'ordine di centinaia di chilometri quadrati a disposizione? È una questione di costume, è un disprezzo verso ciò che è bello, che si sposa con la volontà, da parte degli enti interessati, di sfruttare la proprietà pubblica per il proprio specifico tornaconto, perchè è comodo farsi dare il terreno per niente. Io non sono entrato nella questione, ma se dovessimo rispolverare gli atti della concessione, sono sicuro che constateremo che il sacrificio per l'ente concessionario è stato zero. È comodo andare a prendere la cosa pubblica, smantellando l'unico polmone di cui dispone Milano. Anche questa è una questione di costume, che deve essere calorosamente posta in evidenza, e dibattuta a fondo, al suo momento!

Chiedo scusa di questa deviazione, impostami dalla garbata interruzione del collega senatore Cornaggia Medici. Il « Corriere della Sera », il giorno appresso alla catastrofe, scriveva: « Non basta invocare la fatalità per giustificare la strage di Monza ». Passa poi al secondo punto della questione di costume: sul terreno c'erano tredici morti — che saliranno poi a sedici — ma la corsa è continuata imperterrita. Si è giustificata la cosa invocando i precedenti del 1928, ma allora c'era il regime fascista, mentre oggi, per nostra fortuna, non c'è più. Allora non si poteva criticare, oggi abbiamo il diritto di criticare. Tutti i giornali concordano nell'affermare che c'è stata estrema insensibilità

nel continuare la corsa quando sul piano erboso giacevano tredici morti e molti feriti gravissimi. Dice il « Corriere della Sera »: « Tutti avrebbero preferito la sospensione della corsa dopo l'eccidio ». Lo stesso « Corriere della Sera » parla anche di insensibilità, allorchè ad un certo punto delle sue argomentazioni osserva: « Viene fatto di domandare se questo disprezzo della vita propria e specialmente di quella altrui costituisca un aspetto eroico della vita moderna o non piuttosto l'atto negativo di quella splendida conquista che l'uomo è stato capace di fare... ». E in quel suo magnifico « fondo », da me citato, opinava, come modestamente opinò anch'io: « Si è parlato di tragica fatalità. Sarà anche vero, ma di fronte alle migliaia di vittime sacrificate ogni giorno all'impiego tumultuario e folle dei mezzi meccanici, diventati da servitori quasi dispotici padroni dell'uomo, il disastro di Monza acquista un carattere simbolico e riassuntivo ed esprime con triste eloquenza la trasformazione di una nobile attività sportiva in un crudele spettacolo ». Se dunque la competizione sportiva è diventata spettacolo, la giustificazione non regge più, specialmente quando ci troviamo di fronte a disastri di questo tipo. E continua: « Vien fatto di pensare che la responsabilità di simili lutti sia molto più estesa di quanto sembra a prima vista e che essa si inserisca in tutto un costume, del quale le ragioni morali e i doveri sociali sono sopraffatti dalla ricerca di emozioni violente... ». Magnificamente detto, ed ecco il motivo fondamentale della mia interpellanza: noi dobbiamo renderci conto se in Parlamento siamo depositari di una legge morale... (*Interruzione del senatore Cornaggia Medici*).

Si è Cianciato di progresso tecnico dell'automobilismo legato alle competizioni sportive di questo tipo. Dico Cianciato, perchè mi è capitato di leggere sul giornale del mio Partito, l'« Avanti! », in occasione di un convegno promosso con molta opportunità dal giornale stesso, delle dichiarazioni di esperti come l'ingegner Busso, che è un vecchio e stimato progettista dell'Alfa Romeo, e del giornalista Canestrini, esperto e conosciutissimo nel campo automobilistico. L'ingegner

Busso afferma: « Le corse per noi sono una fonte di insegnamento insostituibile. Le corse riproducono in forma giustamente esasperata quello che può accadere sulla strada. Abbiamo imparato molto dalle corse e impareremo ancora di più, soprattutto ora che le autostrade permettono una certa velocità riproducendo una situazione molto vicina a quella delle corse. Pensate ad una frenata brusca di qualcuno che ci precede o in un caso di sorpasso. In questo caso è necessario che i freni non abbiano incertezze e che la vettura rimanga stabile ». Al che il « Corriere della Sera » risponde: « In realtà i progressi tecnici dell'automobile potrebbero essere controllati in modo più serio che non in queste gare e in questi gran premi internazionali, atti piuttosto ad assicurare la fragile gloria di un corridore che corre tutti i rischi che conosciamo... (*Interruzione del senatore Cornaggia Medici*)... o la caduca fortuna di qualche marca che non è vero porti al progresso costruttivo ».

I fatti dimostrano che non vi è stato un progresso nella velocità perchè nel 1928 si correva a 200 chilometri all'ora, oggi si corre a non più di 209 chilometri all'ora. Sulle autostrade si corre velocemente, è vero, ma io penso che anche sulle autostrade a doppia carreggiata si debba correre fino ad un certo limite. Ricordo a questo proposito, onorevoli colleghi, che in America, dove il progresso automobilistico è più sviluppato che da noi, c'è un limite di velocità anche sulle autostrade, le quali hanno quattro carreggiate disponibili e non due come da noi. Ebbene su queste autostrade vige il limite di velocità massima di ottanta miglia, ed essendo il miglio terrestre di 1600 metri, si tratta di 120 chilometri all'ora. Io, andando sull'autostrada italiana ad una notevole velocità di crociera, mi sono visto superare da dei bolidi che certamente, con un calcolo approssimativo, non andavano al di sotto di 160, 180 chilometri all'ora.

Noi non possiamo permettere, anche sulle autostrade, di correre ad una velocità pazzesca di questo tipo, perchè sulle autostrade si possono riproporre le stesse cause che determinano le sciagure sulle piste automobilistiche. Quindi anche il progresso tecnico

non regge, ed allora ha ragione il « Corriere della Sera » laddove dice giustamente che « la trasformazione di una nobile attività sportiva in un crudele spettacolo, dove viene messa in gioco con uguale indifferenza la vita dei corridori e quella degli spettatori con l'aggravante della recidiva »... è cosa intollerabile nei nostri tempi ed investe questione di costume.

Ed allora se vi è questa necessità di fare le corse — ed io lo contesto perchè le grandi case automobilistiche hanno delle proprie piste dove possono fare tutto quello che vogliono per provare i propri mezzi meccanici e raggiungere un superiore livello tecnico — trattandosi di spettacolo vi è il dovere dell'Esecutivo di garantire l'incolumità almeno per il pubblico. Non si trasformi uno spettacolo in tragedia, e se ci vogliono 200, 300 milioni per assicurare una certa tranquillità ed eliminare gravissimi rischi agli spettatori, ebbene si spendano questi soldi, perchè saranno soldi ben spesi se serviranno a proteggere la vita dei cittadini.

E voglio concludere citando un brano dell'onorevole Bisori in merito alla « Mille miglia » del 1956 che causò 6 morti. Se si fosse già provveduto allora forse si sarebbero evitati i 12 morti della « Mille miglia » del 1958, fra i quali 5 bambini! Ebbene, l'onorevole Bisori, rispondendo ad un giornalista che lo interrogava, diceva: « Quando la " Mille miglia " insanguina non per la prima volta le strade italiane, di questo si deve tener conto perchè il supremo rispetto della vita umana ha un valore predominante, e quando la automobile comporta un rischio per la vita propria o addirittura per la vita altrui, senza una causa proporzionata, bisogna evitarlo. Questo insegnano la legge morale e la tradizione giuridica, e lo Stato ha ragione di intervenire di fronte a qualsiasi iniziativa che dimentichi questi insegnamenti ».

Ebbene, onorevole Ministro, non le sembra strano che io faccia mie le proposte di un suo collega che siede ai banchi del Governo. Le faccio mie soprattutto allorchè si parla, con giusta ragione, di stroncare, con un doveroso intervento dello Stato, qualunque iniziativa che dimentichi l'insegnamento basilare che la vita è sacra e occorre ri-

spettarla. (*Vivi applausi Generali consensi. Molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Ministro del turismo e dello spettacolo ha facoltà di rispondere all'interpellanza e alla interrogazione.

F O L C H I , *Ministro del turismo e dello spettacolo.* Signor Presidente, onorevoli senatori, ringrazio il senatore Roda delle espressioni cortesi che, all'inizio del suo intervento, ha voluto indirizzarmi. In realtà io sono certamente qui per un omaggio doveroso all'onorevole interpellante e all'onorevole interrogante, e sono anche qui perchè strano mi pare il destino del mio Ministero di essere a volte rimproverato di intervenire nelle cose sportive, offendendo o turbando l'autonomia tecnica e amministrativa dello sport, dei suoi organismi e delle sue federazioni, e a volte essere chiamato ad assumere precise responsabilità per le quali, sia detto di scorcio, non sempre dispone, in base alla legislazione vigente, dei necessari poteri.

Ma sono anche qui e soprattutto, associandomi in questo alle parole nobilissime del senatore Roda, per rendere omaggio alle vittime innocenti e inconsapevoli della luttuosa vicenda che ha funestato l'ultima edizione del Gran premio automobilistico di Monza.

Ascoltando con la doverosa attenzione l'intervento del senatore Roda, mi dicevo che, in definitiva, potrebbe anche non esserci una distanza profonda o quanto meno una divergenza assoluta tra il suo e il mio pensiero, e cercherò pertanto di spiegarmi, pur dovendomi ovviamente riferire alle dichiarazioni già fatte nell'altro ramo del Parlamento, in occasione della discussione del bilancio del mio Ministero.

Una distinzione si impone innanzitutto per la chiarezza del discorso. Per tutto ciò che riguarda le specifiche responsabilità della vicenda del 10 settembre, è in atto una procedura dell'Autorità giudiziaria. Ho creduto pertanto, ed è un principio che è bene non dimenticare, di non provocare interferenze tra una procedura amministrativa e

una giudiziaria, non occupandomi specificamente di quanto era avvenuto e lasciando che l'Autorità giudiziaria, con tutti i mezzi tecnici e le procedure a sua disposizione, accertasse eventuali responsabilità e giungesse comunque alle sue conclusioni. Mi è sembrato però altrettanto doveroso, e ne è riprova l'immediatezza della nomina di un'apposita Commissione, che un'indagine dovesse essere disposta per stabilire a quali condizioni possa essere consentita l'agibilità di circuiti e di autodromi, con pieno rispetto dell'incolumità degli spettatori. Questo è l'incarico che io ho dato alla Commissione. Dissi appunto che essa doveva individuare e suggerire tutte le misure di protezione per l'incolumità degli spettatori da assumere in occasione dello svolgimento di gare automobilistiche, onde assicurare che simili luttuosi incidenti non abbiano più a ripetersi; aggiungevo che l'agibilità dei circuiti doveva essere subordinata alle indispensabili garanzie di sicurezza degli spettatori.

Questa Commissione è al lavoro: essa comprende funzionari del mio Ministero, funzionari della Motorizzazione e un funzionario del Ministero dell'interno, oltre ad esperti e tecnici dell'Automobil Club, dato che, in definitiva, le corse automobilistiche — non dimentichiamolo — sono disciplinate da regolamenti e organizzate con l'intervento dell'Automobil Club che giuridicamente, dovrei dire, è una Federazione sportiva che fa capo al C.O.N.I., cioè all'organismo sul quale il mio Ministero esercita, sia pur limitati, poteri di vigilanza.

Questa Commissione, dicevo, è al lavoro ed io ho concesso ad essa un tempo brevissimo per portare a termine il suo compito. Sono anzi lieto di ripetere oggi anche qui al Senato della Repubblica, dopo averlo detto alla Camera dei deputati, che per desiderio dello stesso Ministero dell'interno — desiderio da me condiviso — l'indagine della Commissione, che doveva avere per oggetto esclusivamente le competizioni automobilistiche in circuito chiuso, è stata estesa anche alle cosiddette corse su strada, sicchè le conclusioni cui la Commissione potrà pervenire saranno senz'altro più complete e più valide.

A questo punto — dopo aver ricordato che, oggi come oggi, *de jure condito*, le gare motoristiche sono autorizzate, ai sensi dell'articolo 68 della legge di Pubblica sicurezza, dai competenti organi locali di Pubblica sicurezza, previo parere della Commissione provinciale di vigilanza; e per le competizioni su strada, previo collaudo del percorso ai sensi dell'articolo 9 del Codice della strada — aggiungo subito che, a mio personale avviso, è probabile che nuove norme debbano essere emanate. Adesso non saprei dire se dovrà trattarsi di norme soltanto regolamentari oppure se debba trattarsi addirittura di norme legislative, per conferire una forma più solenne alle disposizioni che regoleranno la materia. Comunque, a questo riguardo sarò, tra un momento, più preciso.

Non vorrei però, per lealtà verso il Senato e verso me stesso, affermare di condividere interamente le argomentazioni del senatore Roda, il quale ha negato ogni validità alle corse automobilistiche. A mio avviso, le corse automobilistiche hanno avuto ed hanno ancora oggi una loro ragione ed una loro importanza. Non è esatto, con tutto il rispetto che dobbiamo al parere dei tecnici che sono stati qui ricordati (vorrei anzi ricordare che un giornale mi ha definito « pilota di competizione », ma questo non è esatto in quanto io non ho mai corso in automobile anche se sono un veterano del volante), non è esatto che la competizione non abbia una sua efficacia, un suo valore. Ne vuole delle prove, senatore Roda? Eccone alcune.

Alla vigilia della gara di Monza, alle stesse velocità che lei ha ricordato, e forse anche a velocità superiori (credo infatti che le auto da corsa nei rettilinei vadano ben oltre i 200 chilometri orari, dal momento che oggi sono in vendita delle « Ferrari » che sono garantite per 240 chilometri l'ora), ben quattro « Ferrari » hanno coperto il percorso e tutte e quattro hanno regolarmente concluso la prova di allenamento e di collaudo. In corsa le « Ferrari » erano ugualmente quattro, ma al traguardo ne è arrivata una sola, il che vuol dire che il collaudo del mezzo e dei materiali attra-

verso lo sforzo della competizione è cosa del tutto diversa da quello che si può avere in una semplice prova di allenamento.

Non è neppure esatto, vorrei aggiungere, che le corse non siano servite a qualche cosa: sono servite se non altro a farci andare in automobile oggi con maggiore serenità e tranquillità. Il caso tipico, molto di attualità, è quello dei freni a disco, che oggi si considerano una grande conquista della tecnica automobilistica. Questo tipo di freni è stato sperimentato proprio in occasione di numerose corse automobilistiche ed ha dato dei risultati così notevoli che ad un certo momento i costruttori di automobili hanno deciso di adottarlo sulle macchine di serie, di normale impiego.

Vogliamo dimenticare inoltre tutto ciò che le corse hanno significato per l'industria dei pneumatici? Quanti incidenti avvenivano prima per causa dei pneumatici che oggi non si verificano più! Un progresso notevolissimo si è verificato attraverso i collaudi cui i pneumatici sono sottoposti durante le corse. Quante corse sono state perdute per la necessità di arrestarsi per cambiare i pneumatici! Un'ultima osservazione su questo terreno riguardo all'alimentazione forzata: il compressore oggi è stato messo da parte e forse poteva giovare alle macchine italiane se non si fosse cambiata la formula. Eppure se non fosse stato per l'alimentazione a compressore, nessuna macchina italiana avrebbe vinto una corsa, mentre con l'Alfa Romeo siamo stati all'avanguardia; poi è stata messa da parte, ma potrebbe venire il giorno nel quale l'alimentazione a compressore potrebbe tornare per altri impieghi che non siano le competizioni automobilistiche. Infine non è da sottovalutare il progresso conseguito attraverso le corse in materia di velocità coprendosi oggi, con una cilindrata di un terzo minore, tempi di percorrenza uguali a quelli che le macchine di maggiore cilindrata potevano raggiungere in epoca precedente. E qui devo farle rilevare, senatore Roda, che la macchina più leggera con una cilindrata più bassa è meno aderente al terreno e più facilmente suscettibile di incidenti

È questa l'importanza delle corse automobilistiche, che non credo possa essere sottovalutata e tanto meno smentita; inoltre, non si può neppure disconoscere che le corse automobilistiche sono anche uno spettacolo, una manifestazione indubbiamente spettacolare.

B A N F I . Sono passive da anni.

F O L C H I , *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Il pubblico va agli spettacoli sportivi più vari; nessuno si è mai opposto, per esempio, agli spettacoli di acrobazie aeree. Non dimentichiamo che in qualcuna di queste prove acrobatiche, non strettamente necessarie, ma anche utili per valutare la qualità dei mezzi, si è verificata la caduta di aerei che anch'essi hanno mietuto vittime innocenti fra gli spettatori. E ricordo che per miracolo fu evitato che su di un asilo con centinaia di bambini si abbattesse un aereo che, durante esercitazioni acrobatiche, era precipitato. Questa forma spettacolare indubbiamente piace. Nella sua generosa terra, senatore Roda, otto giorni dopo la tragedia di Monza, è stata inaugurata la Pontedecimo-Giovi. Il che vuol dire che il pubblico non si era spaventato ed è corso a vedere una competizione di velocità che indubbiamente piace, perchè vi è nel pubblico questa simpatia per le corse.

E dovrei infine osservare — e chiudo su questo aspetto del problema — che qualcuno ha detto, e mi pare abbia detto anche bene, che l'automobile è forse il mezzo attraverso il cui sviluppo meglio si misura un altro sviluppo che più ci interessa: quello economico del popolo italiano. Intendo riferirmi non solo al continuo perfezionamento, dal punto di vista tecnico, dell'automobile, ma anche alla massiccia compressione del suo prezzo; sotto questo aspetto, potremmo calcolare che un'automobile del tempo che ricordo io, non lei senatore Roda, cioè un'automobile anteriore alla prima guerra mondiale, ad esempio la famosa « Zero » della F.I.A.T., costerebbe oggi, facendo il calcolo della svalutazione, il 90 per cento di meno, costerebbe cioè solo il 10

per cento di ciò che costava allora, il che non mi pare piccola cosa.

Il progresso della motorizzazione indubbiamente dà la misura del nostro progresso economico; ad esso le corse hanno dato certamente un notevolissimo contributo. Si dice oggi: le corse non servono più perchè siamo ormai ai limiti della velocità umana. Io ho già cercato di dimostare il contrario, almeno entro certi limiti. Comunque è certo, come ripeto, che le corse hanno enormemente giovato anche all'esportazione e ai successi nel mondo dell'automobile italiana.

A questo proposito, cioè sull'importanza che può avere una corsa automobilistica anche ai fini dell'esportazione delle automobili, vorrei narrare al Senato un episodio. Mi hanno raccontato che si stava per concludere un grosso affare di macchine da scrivere; nella stessa città in cui ciò avveniva quel giorno vinse una corsa automobilistica la « Mercedes ». Ebbene, coloro che trattavano con gli esportatori italiani dissero: vogliamo vedere prima che cosa produce la Germania, poichè dato che la sua produzione è perfetta nel campo delle automobili, è possibile che sia perfetta anche in altri campi.

Non è questo un aneddoto per rendere meno pesante la mia esposizione. Indubbiamente, da un punto di vista che va oltre l'industria automobilistica, i progressi realizzati hanno giovato e in maniera determinante alla nostra esportazione, al buon nome del Paese, agli affari all'estero.

Non è poi necessario che io ricordi Nazario, Lancia, Salamano nè, soprattutto, i caduti, poichè a questi ho reso omaggio in occasione dell'inaugurazione di un monumento ad essi dedicato nella capitale dell'automobilismo italiano, Torino; nè voglio ripetere ciò che dissi, con molta commozione, quel giorno. Ma una distinzione si impone. Una cosa sono i piloti che, essendo dei professionisti, fanno il loro mestiere, corrono dei rischi spaventosi che li possono proprio per questo rendere simpatici a noi, alle folle; e un'altra cosa sono gli spettatori i quali, nell'assistere ad una manifestazione entusiasmante, hanno il diritto di essere

certi che in quel luogo non meno che altrove, la vita umana è sacra e in questo sono d'accordo con lei, senatore Roda. Pertanto bisognerà tener presente questo aspetto del problema. Cosa diversa è invece il rischio dei piloti o l'omaggio a coloro che si immolano (e un omaggio si potrebbe rendere oggi all'industriale modenese Ferrari, che io non conosco, il quale nel giro di un anno ci ha dato due campionati mondiali; il che significa che la nostra industria sa distinguersi anche nel campo delle auto da corsa).

Ho qui i dati sulle competizioni automobilistiche: contro le nostre 41 corse, la Francia ne ha disputate 53, l'Inghilterra 43, la Germania 37. E quando dico Inghilterra, mi riferisco anche alle corse internazionali, perchè se parlassimo delle competizioni più modeste vedremmo che esse sono nell'ordine di un paio di migliaia. Le gare in salita, ad esempio, offrono rischi infinitamente minori. Perciò non si può dire che il numero delle corse è in diminuzione.

Ma, chiusa la questione sotto questo profilo che vorrei definire storico; fatta questa modesta rivendicazione dell'importanza e del valore che possono avere ancora oggi le corse automobilistiche, e fatta la doverosa distinzione fra i rischi che corrono i piloti e i rischi che non deve correre il pubblico, il problema si pone in altra luce.

Innanzitutto bisogna reagire, e qui sono perfettamente d'accordo con lei, senatore Roda, al concetto, all'idea, all'affermazione della fatalità. Anche in sede sportiva, in presenza del senatore Ferretti e del senatore De Unterrichter, io ho detto che non tutto quello che si poteva fare è stato fatto. Qui sta il dissenso fra me e coloro che sono su altre posizioni, benchè esse pure in difesa delle corse automobilistiche. C'è qualche cosa che può ancora essere fatto, delle garanzie che possono essere aumentate e migliorate fino ad andare a quel limite che lei stesso, senatore Roda, ha enunciato, il limite delle umane possibilità. Certo, permarrà pur sempre un margine di fatalità, ma evidentemente tocca a noi rendere sempre più sottile l'entità di questo rischio, restringerlo, comprimerlo, fino ad annullarlo se possibile, perchè chi va ad assistere ad

una competizione automobilistica non debba avere il timore di finire all'ospedale.

A questo punto il discorso potrebbe cominciare, ma anche finire, perchè avendo io detto di aver costituito una Commissione — naturalmente terrò conto anche delle sue osservazioni, senatore Roda, come di quelle che farà l'onorevole Cornaggia Medici — evidentemente non potrei pronunciarmi fino a quando non avrò ricevuto le conclusioni della Commissione stessa. Io ho parlato prima di necessità di emanare nuove norme, legislative o regolamentari. Certo insisto su questo punto, che qualcosa, non voglio dire molte cose, può ancora essere utilmente fatta per raggiungere lo scopo.

Innanzitutto, per quel che riguarda le corse su strada, va ripetuto — ed è pacifico — che esse non possono aver luogo se il percorso non sia rigorosamente sbarrato al traffico di pedoni o veicoli. Fanno eccezione le corse in salita e quelle di regolarità che, per la minore velocità, presentano un più modesto rischio. Quanto alla velocità, lei senatore Roda, ha parlato anche di autostrade. Dovremmo intenderci, perchè crescendo la velocità del flusso automobilistico si rendono più spedite le strade. (*Interruzione del senatore Roda*). Bisognerebbe mettere dei limiti massimi e minimi di velocità, perchè un'automobile che va a venti chilometri l'ora su un'autostrada nuoce quanto una che va a duecento. Nè io penso che determinate norme, anche se fresche di inchiostro, non possano essere riviste alla luce di avvenimenti che costituiscono un tragico ma valido insegnamento.

Per le corse su autodromo si può fare di più. Secondo una recente teoria, non si dovrà ricorrere più ad una sola rete metallica, ma ad una fascia interdotta al pubblico, tra due reti metalliche ed ostacoli di altra natura, di guisa che, superata dalla macchina la prima barriera, ce ne sia ancora un seconda, dopo uno spazio interdotta al pubblico.

Lei ha detto, senatore Roda, che si tratta di una tragedia che si è ripetuta sullo stesso autodromo e che questo comporta o fa

pensare a delle responsabilità. La conclusione la trarrà il magistrato.

Ma per quanto riguarda il futuro, io spero proprio che le conclusioni della Commissione mi permettano di emanare, se si tratterà di norme regolamentari, o di proporre al Parlamento, se si tratterà di norme legislative, delle misure tali che possano garantire la sicurezza delle competizioni automobilistiche, sia su circuito chiuso sia anche su strada, in modo che esse rappresentino un più sereno auspicio per l'avvenire automobilistico italiano.

P R E S I D E N T E . Il senatore Roda ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

R O D A . Ringrazio l'onorevole Ministro delle assicurazioni, date non tanto a me personalmente quanto allo sforzo che ho cercato di compiere per rendere lo stato d'animo dell'opinione pubblica, scossa da quella tragedia.

Si potrebbe argomentare all'infinito, come sempre avviene sul piano tecnico, e pro e contro. Ho citato l'opinione di illustri tecnici, i quali hanno assunto che tutti i progressi tecnici, per l'automobile, si possono ottenere, per esempio, nei circuiti chiusi, di cui dispongono le maggiori case di costruzioni automobilistiche d'Europa e del mondo. La Fiat ha un suo circuito chiuso: nessuno le vieta — e del resto lo fa abbondantemente — di spingervi le proprie vetture al massimo per verificare il motore e le gomme, e di compiere tutte le acrobazie necessarie per collaudare e perfezionare le componenti di un automobile.

Dobbiamo naturalmente attendere l'esito della commissione d'inchiesta. Ricordo fra parentesi, senza ombra di malignità, che la commissione avrebbe dovuto esprimere un parere entro un mese. Credo che siamo agli sgoccioli...

F O L C H I , *Ministro del turismo e dello spettacolo.* Il termine decorreva dal 19, giorno dell'insediamento. Ma l'ho lievemente prorogato, avendo dilatato la sfera di competenza della commissione.

R O D A . Grazie, signor Ministro. Del resto non casca il mondo se la commissione impiegherà due mesi anziché un mese a dare il proprio parere.

Desidero darle un riconoscimento. Non conoscevo in lei una particolare competenza tecnica, che le fa veramente onore. Me ne sono reso conto sentendola parlare di iniezione al motore e di compressione. Tale competenza l'impegna di più, dal momento che lei è un Ministro preparato, anche nella fattispecie, nella difesa del concetto che non ci sarà spesa sufficiente da imporre e da sopportare, nell'organizzazione di circuiti di questo tipo, allo scopo di garantire la vita del pubblico, nei limiti delle umane possibilità.

P R E S I D E N T E . Il senatore Cornaggia Medici ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

C O R N A G G I A M E D I C I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, io prendo la parola su questo argomento con la consapevolezza, che anche un indegno cristiano come me ha, di dover render conto a Dio di ogni parola, azione ed omissione e di dover esercitare verso il prossimo in ogni circostanza la carità. Mi voglio anche togliere la vecchia tuta di pilota degli aerosiluranti d'Italia, perchè evidentemente, onorevole Roda, se parlassi con tali sentimenti dovrei superare molte cose. Voglio anche deporre la mia tuta di corridore automobilistico che ha concluso 14 Mille Miglia ed ha vinto un campionato italiano, per essere semplicemente, davanti al Senato della Repubblica, il rappresentante del Collegio di Monza che replica in sede di svolgimento di una sua interrogazione.

Senatore Roda, lei permetterà, in virtù di un'amicizia così fraterna, che il dipartirsi da questa vita della sua figliola e della sua sorella ha reso più stretta, che si faccia tra di noi un affettuoso dialogo.

La prima domanda alla quale ha risposto l'onorevole Ministro con quella sua chiarezza romana, con quel suo senso giuridico, con quella sua consapevolezza cristiana, la

prima domanda è questa: si debbono lasciare fare le corse, onorevoli colleghi, o si debbono vietare? Anche nel settore di sinistra qualcuno (per esempio il mio amico Caruso) è del parere che si debbano fare. Quali siano le ragioni che militano a favore di questa tesi, le ha dette lei, onorevole Ministro.

Permetta, senatore Roda, che io le dica che quando lei faceva un paragone tra le prestazioni della vettura di Materassi e le prestazioni della vettura di Wolfgang von Trips, lei dimenticava che quella era una vettura di 6 mila di cilindrata, supercompressa, quindi 18 mila, questa una vettura di 1.500 di cilindrata senza compressore. Siamo già arrivati, per esempio, rispetto al rapporto fra cilindrata e prestazione, ad un aumento di 12 volte, ed oggi si va con la benzina delle pompe.

Purtroppo, chiamato in causa anche a titolo personale, mi consenta il Senato, non già per una vanità, ma per una tragica fatalità, di parlare anche di me stesso. Consentita il Senato che io ricordi a me stesso che, per esempio, una vettura di una grande casa, vettura che Roda amò ed usò un tempo...

R O D A . Con giudizio.

C O R N A G G I A M E D I C I . Lei ha sempre giudizio da vendere, essendo del Lodigiano, circoscrizione che io ho rappresentato per due Legislature. Ebbene questa vettura montava una frizione che aveva superato tutti i collaudi, ma appena questo vostro vecchio amico l'ha provata in corsa sulla curva di Lesmo, la frizione è saltata. Ho fatto risparmiare milioni alla Casa, e questo non è tanto, ma forse anche delle vite umane. E quando un giorno, calando dalle Dolomiti durante una « Stella alpina », dimostrai che i freni di una vettura, che si riteneva andassero bene per tutti, non erano sufficienti, cosicché dopo furono cambiati, anche in quel caso penso di aver contribuito personalmente a salvare delle vite umane.

Voglia, senatore Roda, tener presente il brutto mestiere che facevo, gratuitamente, di collaudatore delle gomme. Ebbene, se

queste prove non fossero state fatte, se queste gomme non fossero saltate, lei non potrebbe andare con la sua gentile signora e col suo figliolo a 160 chilometri all'ora, o a 130 o a 120.

E mi lasci ricordare questo episodio personale. Quando, a 160 chilometri all'ora, andando a Piacenza per un processo, mi è scoppiato un pneumatico, sono, grazie a Dio, andato via diritto, ma se non fossi stato un corridore, senatore Roda, mi sarei ammazzato attraversando lo spartitraffico ed ammazzando altra gente.

Abbiate il coraggio di riconoscere, pur qui, onorevoli senatori, che le corse, come ha dimostrato l'onorevole Ministro, sono state un enorme incentivo non solo per il progresso tecnico automobilistico, ma anche per il progresso della sicurezza del mezzo.

Organi di direzione, organi di frenata, tenuta di strada, sono tutte cose, senatore Caruso, che mi dà ragione, che hanno consentito oggi a tutti i cittadini italiani (abbiamo motorizzato anche il proletariato) di andare in automobile con sicurezza.

La prima ragione per la quale dico sì alle corse è perchè hanno insegnato un certo tipo di guida che si è propagato, di modo che, se le corse hanno prodotto qualche vittima, hanno salvato per converso un numero incalcolabile di persone.

E non dimentichiamo il progresso in genere; il progresso in genere è una cosa che ha validità, e lei, onorevole Ministro, con la sua competenza, con la sua sensibilità verso i piloti caduti (ricordo un suo nobilissimo discorso, del quale oggi la ringrazio, pronunciato a Torino, al Museo dell'Automobile) oggi, ripeto, con la sua competenza, ci ha ricordato tutti i progressi fatti. E poichè siamo rappresentanti della Nazione italiana, non possiamo non ricordare che in quest'Aula tante volte si sono levate le voci di un uomo estraneo alle corse, Alcide De Gasperi, e di un altro uomo pure estraneo alle corse, Carlo Sforza, a dire che i nostri corridori (parlo di Ascari, caduto poi a Monza e figlio di un altro caduto, parlo di Villoresi e degli altri) con le prime vittorie in America e poi dell'Alfa Romeo ai

campionati del mondo, hanno realizzato una ambasceria, una grande ambasceria, per fare nuovamente conoscere l'Italia, sotto l'aspetto pacifico della produzione.

Quest'anno Enzo Ferrari, cui rendo onore, ha potuto vincere altri due campionati del mondo, quello delle vetture di formula 1500 di cilindrata, e quello sport, e l'industria italiana è di nuovo balzata alla testa della produzione mondiale. L'automobile che passa vittoriosa un traguardo serve a farci passare vittoriosi anche i traguardi della competizione economica e commerciale. Pertanto siamo favorevoli alle corse, perchè insegnano a guidare, perchè fanno progredire la sicurezza del mezzo e l'automobilismo in genere, perchè sono un mezzo per lanciare i prodotti.

Lei, onorevole Roda, come me, ha amministrato Milano: qui, con altri colleghi, abbiamo l'onore di rappresentare la Lombardia: tutti ricordiamo quando l'Alfa Romeo produceva una macchina al giorno; e lei sa che oggi, dopo quelle sue vittorie, ha potuto produrre macchine a decine di migliaia. Le corse hanno dunque validità, per l'affermazione dei prodotti.

R O D A . Però l'Alfa Romeo, come la Fiat, non corre più.

C O R N A G G I A M E D I C I . Lei conosce l'origine delle vetture da corsa della Fiat e dell'Alfa Romeo; lei sa che questa Casa passa alla Fiat i risultati delle sue sperimentazioni; lei sa che l'Alfa, uscita dalle grandi competizioni, continua a partecipare ad altre gare ed ha vinto altri primati mondiali e questo le dà gli elementi tecnici, elementi che non potrebbe avere con altre forme di collaudo, quali quelli che offrono gli esperimenti di casa, di laboratorio, di piste private.

Vede, collega Caruso, — mi scusi se mi rivolgo ancora a lei — il suo grande omonimo, Enrico Caruso, che fu, come voi sapete, un grande tenore, non sarebbe diventato tale se non si fosse cimentato in competizione con altri cantanti, così come il collega senatore Angelini non sarebbe diventato un grande avvocato se non avesse avuto la

competizione forense. Senza la competizione i grandi uomini non saltano fuori, così come senza la competizione il progresso non si verifica, o si verifica in maniera ben più modesta.

Lei, senatore Roda, ha parlato di eccessive velocità: dimentica forse che oggi ci troviamo in tempi in cui un aeroplano può salire a 65 chilometri d'altezza? Lei, senatore Roda, ha parlato del pericolo dell'eccessiva velocità sull'autostrada: ma non sa che, a parte quella questione del flusso di cui ha parlato l'onorevole Ministro, a parte quella stanchezza psichica di cui ho detto altre volte, se due macchine si scontrano anche ad 80 chilometri all'ora, la morte è presente lo stesso? Lasciamo andare quindi questi argomenti ed affermiamo invece la validità delle corse, per il progresso della sicurezza, per il progresso della tecnica.

Per quanto riguarda la sciagura di Monza, lei, senatore Roda, ha lamentato il fatto che si sia continuata la gara. Ebbene, se si fosse interrotta la gara, si sarebbero bloccate immediatamente tutte le vie di deflusso dall'autodromo, per cui si sarebbe creata una confusione che forse avrebbe determinato una tragedia anche maggiore. Io pertanto elogio in pieno il comportamento del tenente comandante la Tenenza dei Carabinieri di Desio, che quel giorno comandava interinalmente la compagnia di Monza. Egli, con il collega De Unterrichter, e me, si è recato immediatamente sul luogo della sciagura a soccorrere le vittime e a far trasportare i feriti e i morti ai presidi medico-chirurgici per un'adeguata assistenza fisica e spirituale; ed elogio il comportamento di tutte le altre autorità presenti.

Non facciamo dunque critiche avventate, ma domandiamoci piuttosto se progressi ce ne sono stati. L'autodromo di Monza è stato costruito nel 1922; fu rifatto nel 1948 e migliorato ancora nel 1955. Si possono, si debbono prendere nuovi accorgimenti regolamentari, legislativi, tecnici per una maggiore protezione del pubblico; si deve fare tutto quello che è possibile fare per questo, come per ogni altro tipo di competizione, a salvaguardia della vita che è sacra; però non è possibile, senatore Roda — come ho

avuto modo di dirle già altre volte — a meno che non si vogliano abolire le corse, escludere in modo assoluto ogni pericolo perchè ciò va oltre le umane possibilità, le umane previsioni. Lei deve ancora tener presente che, volendo citare i miei amici giornalisti, lei li ha dovuti citare con un verbo e con un tempo prima e con un altro verbo e con un altro tempo dopo. D'accordo con lei, ho qui il « Corriere della sera » ...

P R E S I D E N T E . Senatore Cornaggia, la prego di concludere.

C O R N A G G I A M E D I C I . Onorevole Presidente, non posso mai venir meno alla deferenza assoluta verso la Presidenza e tanto meno a quella verso di lei. Concludo, quindi, con questa espressione: le corse sono una realtà, che hanno avuto ed avranno una validità; come vi è una correlazione tra l'aumento di certi fenomeni e l'aumento di determinati elementi che devono permettere al fenomeno di esplicitarsi senza nessun danno, le corse, con queste nuove modalità, dovranno ancora esplicitarsi. E per queste ragioni, onorevole Ministro, avendo lei accettato la validità delle corse, le dico grazie, mi dico soddisfatto e ringrazio ancora l'Assemblea e il signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento dell'interpellanza e della interrogazione è esaurito.

Discussione di domande di autorizzazione a procedere in giudizio

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

La prima autorizzazione a procedere in giudizio è quella avanzata nei confronti del senatore Spezzano per concorso nel reato di diffamazione a mezzo della stampa (articoli 110 e 595 del Codice penale) (*Documento 4*).

M A G L I A N O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A G L I A N O . Signor Presidente, in assenza del senatore Romano Antonio, riferisco io. La Commissione si rimette alla relazione scritta. E se il Presidente me lo consente, poichè sono molte le domande che dobbiamo esaminare, io farei una dichiarazione comune per tutte le autorizzazioni, nel senso che ci rimettiamo alle relazioni scritte salvo, qualora non fossero accolte dal Senato, a chiarire le nostre ragioni.

P R E S I D E N T E . Poichè nessuno domanda di parlare metto ai voti la proposta della Commissione che nega l'autorizzazione a procedere contro il senatore Spezzano. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Segue all'ordine del giorno la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Gelmini per i reati di cui agli articoli 113 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza 18 giugno 1931, n. 773, in relazione all'articolo 663, prima parte, del Codice penale, e 18, prima parte, del testo unico citato (circolazione di cartelli non autorizzati e riunioni in luogo pubblico senza preavviso) (*Documento 5*).

La Commissione propone che l'autorizzazione non sia concessa. Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti questa proposta. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Segue un'altra domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Gelmini per il reato di oltraggio a pubblico ufficiale (articolo 341, prima parte e terzo capoverso del Codice penale). (*Documento 6*).

La Commissione propone che l'autorizzazione sia concessa.

Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti questa proposta.

(Dopo prova e controprova, non è approvata).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Minio per il duplice reato di pubblicazione di notizie false, esagerate e ten-

denziose, atte a turbare l'ordine pubblico (articolo 656 del Codice penale in relazione alla legge 8 febbraio 1948, n. 47) (*Documento 7*).

La Commissione propone che l'autorizzazione non sia concessa.

Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti questa proposta. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Montagnani Marelli, per il reato di violazione degli obblighi di assistenza familiare (articolo 570, prima parte, del Codice penale) (*Documento 8*).

La Commissione propone che l'autorizzazione sia concessa.

A N G E L I N I A R M A N D O , *relatore*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A N G E L I N I A R M A N D O . La Commissione ha ritenuto di dover chiedere che si conceda l'autorizzazione a procedere, e del resto credo che lo stesso senatore Montagnani Marelli sia perfettamente d'accordo, poichè si tratta di una questione di diritto privato per vertenze tra la signora Montagnani Marelli e il senatore stesso. Credo che la relazione sia chiara su questo punto, e mi rimetto ad essa.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti le conclusioni della Commissione. Chi le approva è pregato di alzarsi.

(Sono approvate).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Marchisio, per concorso nel reato di omicidio volontario continuato aggravato (articoli 81, 110, 575 e 577, n. 4 del Codice penale) (*Doc. 11*).

La Commissione propone che l'autorizzazione sia concessa.

O T T O L E N G H I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

O T T O L E N G H I . Mi permetto di osservare che il Procuratore generale ha richiesto sia l'autorizzazione a procedere sia l'autorizzazione a emettere mandato di cattura; bisogna tener ben distinte le due richieste.

Nelle conclusioni della Commissione si propone di concedere l'autorizzazione a procedere perchè si tratterebbe di reato coperto da amnistia, ma bisogna che sia ben chiaro che in questa autorizzazione a procedere non è implicita l'altra autorizzazione, quella relativa al mandato di cattura. Ciò nella relazione non è ben chiaro, ed è per tale motivo che ho creduto doveroso richiamare l'attenzione del Senato sulla necessità di non lasciar dubbi di interpretazione.

M A G L I A N O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A G L I A N O . La Commissione decide di negare l'autorizzazione al mandato di cattura e di consentire l'autorizzazione a procedere.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti le conclusioni della Commissione. Chi le approva è pregato di alzarsi.

(Sono approvate).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Cervellati, per il delitto di oltraggio a pubblico ufficiale (articolo 341, prima e ultima parte, del Codice penale) e per la contravvenzione prevista dall'articolo 20 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza 18 giugno 1931, n. 773. (Doc. 12).

La Commissione propone che l'autorizzazione sia concessa.

Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti questa proposta.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvata).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Spano, per il delitto di oltraggio a pubblico ufficiale (articolo 341 del Codice penale) e per la contravvenzione prevista dall'articolo 24 del regio decreto 8 dicembre 1933, n. 1740 (Doc. 13).

La Commissione propone che l'autorizzazione non sia concessa.

Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti questa proposta. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Boccassi, per il reato di cui all'articolo 18, prima parte, e 4° capoverso del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza (promozione di un corteo nonostante il divieto dell'Autorità di pubblica sicurezza) (Doc. 16).

La Commissione propone che l'autorizzazione non sia concessa.

Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti questa proposta. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Mencaraglia, per il reato di cui agli articoli 156 e 17 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza 18 giugno 1931, n. 733 (raccolte di fondi, collette o questue senza licenza) (Doc. 17).

La Commissione propone che l'autorizzazione non sia concessa.

Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti questa proposta. Chi l'approva è pregato d'alzarsi.

(È approvata).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Capalozza, per i reati di ingiurie (articolo 594, prima parte e capoverso 2° e 3° del Codice penale) e di diffamazione aggravata (articolo 595, capoverso 1° e 2° del Codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, numero 47) (Doc. 21).

La Commissione propone che l'autorizzazione non sia concessa. Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti questa proposta. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore De Leonardis, per il reato di promozione di una riunione in luogo pubblico senza preavviso all'Autorità di pubblica sicurezza (articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza) (*Doc. 26*).

La Commissione propone che l'autorizzazione non sia concessa.

Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti questa proposta. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Gaiani per il reato di pubblicazione di notizie esagerate e tendenziose, atte a turbare l'ordine pubblico (articolo 656 del Codice penale) (*Doc. 28*).

La Commissione propone che l'autorizzazione non sia concessa.

Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti questa proposta. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Capalozza per il reato di ingiuria (articolo 594, 1° e 4° comma del Codice penale) (*Doc. 31*).

La Commissione propone che l'autorizzazione non sia concessa.

Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti questa proposta. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Gianquinto, per il reato di ingiuria (articolo 724, 1° comma del Codice penale) (*Doc. 32*).

La Commissione propone che l'autorizzazione non sia concessa.

Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti questa proposta. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Gianquinto per concorso nel reato di diffamazione (articoli 112, n. 1 e 595, 1° e 2° comma, del Codice penale) (*Doc. 33*).

La Commissione propone che l'autorizzazione non sia concessa.

Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti questa proposta. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Scappini, per il reato previsto dall'articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza. (*Doc. 35*).

La Commissione propone che l'autorizzazione non sia concessa.

Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti questa proposta. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Tolloy per il reato di vilipendio continuato e aggravato alle Forze armate dello Stato e di diffamazione militare continuata e aggravata per il mezzo della stampa (articoli 81, 227, 47, n. 2 del Codice penale militare di pace e articolo 81 del Codice penale) (*Doc. 40*).

La Commissione propone che l'autorizzazione non sia concessa.

Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti questa proposta. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Mancino per i reati di vilipendio al

Governo (articolo 290 del Codice penale e articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n.1317) e di apologia di delitti (articolo 414, ultima parte, del Codice penale) (*Doc. 41*).

La Commissione propone che l'autorizzazione non sia concessa.

Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti questa proposta. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Caruso per il reato di violenza privata, continuata e aggravata (articoli 81 capoverso, 610 e 339 del Codice penale) (*Documento 44*).

La Commissione propone che l'autorizzazione non sia concessa.

Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti questa proposta. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Marabini, per il reato di oltraggio a pubblico ufficiale (articolo 341, ultima parte, del Codice penale) (*Doc. 45*).

La Commissione propone che l'autorizzazione non sia concessa.

Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti questa proposta. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Cervellati per i reati di cui agli articoli 18, prima parte e secondo capoverso, 22 e 24, ultimo capoverso, del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza 18 giugno 1931, n. 773 (promozione di riunione in luogo pubblico senza preavviso dell'Autorità di pubblica sicurezza e rifiuto di obbedire all'ordine di scioglimento) (*Doc. 46*).

La Commissione propone che l'autorizzazione non sia concessa.

Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti questa proposta. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del signor Di Salvo Enrico Tommaso, per il reato di vilipendio alle Assemblee legislative (articolo 290 del Codice penale) (*Doc. 48*).

La Commissione propone che l'autorizzazione non sia concessa.

Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti questa proposta. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore De Leonardis, per il reato di vilipendio alle Forze armate dello Stato (articolo 290, capoverso, del Codice penale) con recidiva generica reiterata infraquinquennale (articolo 99, ultimo capoverso, del Codice penale) (*Doc. 50*).

La Commissione propone che l'autorizzazione non sia concessa.

Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti questa proposta. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Ragno per la contravvenzione prevista dall'articolo 33 del Codice della Strada, approvato con regio decreto 8 dicembre 1933, n. 1740. (*Doc. 56*).

La Commissione propone che l'autorizzazione non sia concessa.

M O N N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M O N N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, desideravo dire che per le contravvenzioni previste dal Codice della strada, che interessano tre nostri colleghi, io ri-

tengo che non sia opportuno negare l'autorizzazione a procedere. L'autorizzazione è negata di regola, e per ragioni ovvie, tutte le volte che tra il fatto contestato e la funzione parlamentare vi è connessione.

Non vedo, e spero che nessuno di voi veda, connessione di sorta tra la contravvenzione stradale e il mandato parlamentare. Sono d'avviso che, onorevoli colleghi, per la vostra sensibilità e per evitare i commenti certamente sfavorevoli che potrebbero fare tutte le persone colpite da contravvenzioni stradali, noi dobbiamo concedere l'autorizzazione a procedere. Immagino, e ognuno di voi può immaginare, quali severi commenti l'opinione pubblica farebbe nel caso che fossero negate tali autorizzazioni.

I casi in esame sono tre e interessano il senatore Ragno, il senatore De Unterrichter e il senatore Marazzita. Non ho nient'altro da dire.

R A G N O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R A G N O . Signor Presidente, giungo in questo momento in Aula, senza sapere che era in discussione la mia autorizzazione a procedere. Era mia intenzione prevenire il senatore Monni e dichiarare al Senato che chiedo che sia concessa l'autorizzazione a procedere contro di me. Per quanto si tratti di un insignificante episodio, preferisco che la decisione sia lasciata al magistrato. (*Applausi*).

M A G L I A N O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A G L I A N O . Ritenevo che questa autorizzazione non avrebbe dato luogo a discussioni. Ma le giuste osservazioni del collega Monni e la richiesta del senatore Ragno mi obbligano a chiarire il motivo per cui la Commissione ha creduto dover proporre di non concedere l'autorizzazione a procedere contro il senatore Ragno. Naturalmente la Commissione non è entrata nel merito, se cioè egli avesse o no contravvenuto al Codice della strada, cosa che deve

giudicare il magistrato. Essa ha rilevato — e io colgo l'occasione per rinnovare il monito che la Commissione ha creduto di dover fare — che dei magistrati, evidentemente senza troppo approfondire quello che è il loro obbligo, hanno emesso decreti penali di condanna contro senatori senza chiedere l'autorizzazione a procedere. Di fronte a questa che è una ragione di inammissibilità procedurale e di violazione di norme costituzionali, si è creduto di chiedere il diniego dell'autorizzazione a procedere. (*Commenti*).

A N G E L I N I A R M A N D O . Se c'è un magistrato che sbaglia, non dobbiamo sbagliare anche noi. (*Replica del relatore senatore Leone*).

C A P A L O Z Z A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C A P A L O Z Z A . Onorevole Presidente, qui è stata violata in modo palese la Costituzione. Si è emesso un decreto penale contro un senatore senza chiedere l'autorizzazione a procedere.

Negando noi l'autorizzazione a procedere, non escludiamo, forse, che il magistrato possa richiedere eventualmente l'autorizzazione stessa per poter emettere il decreto penale. Questa la questione giuridica.

Noi non possiamo derogare da un principio e da un obbligo di carattere costituzionale.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti le conclusioni della Commissione. Chi le approva è pregato di alzarsi.

(*Sono approvate*).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Bosi, per il reato di oltraggio aggravato a pubblico ufficiale (articolo 341, primo comma, secondo e terzo capoverso del Codice penale) (*Doc. 57*).

R I C C I O , *relatore*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R I C C I O , *relatore*. In Commissione noi abbiamo concluso nel senso di proporre di non concedere l'autorizzazione a procedere contro il senatore Bosi. I fatti riguardano però delle offese a pubblico ufficiale, all'ufficiale dei carabinieri cioè che era presente in un comizio, offese espresse con frasi ingiuriose e perfino minatorie. Io debbo, per debito di ufficio giusta quanto la Commissione ha fatto presente anche nella relazione, elevare un monito a che il libero esercizio del mandato politico venga svolto, tenendo presente l'immunità dell'articolo 68 della Costituzione, in modo che non vengano a rendersi inoperanti le difese che, con le opportune sanzioni, il Codice penale appresta ai pubblici ufficiali, ed anche ai semplici cittadini, per i reati contro l'onore della persona. Con questo monito riconfermo la conclusione della Commissione di negare la autorizzazione.

P R E S I D E N T E . Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti le conclusioni della Commissione. Chi le approva è pregato di alzarsi.

(Sono approvate).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore De Unterrichter per la contravvenzione prevista dall'articolo 102, settimo comma del Codice della strada. (*Doc. 59*).

La Commissione propone che l'autorizzazione non sia concessa.

Z E L I O L I L A N Z I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

Z E L I O L I L A N Z I N I . Faccio presente che qui non c'è decreto penale, non solo, ma mi risulta che il senatore De Unterrichter, se fosse stato in Aula, avrebbe chiesto al Senato la concessione dell'autorizzazione a procedere.

M O N N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M O N N I . Onorevole Presidente, poco fa il Senato ha negato l'autorizzazione a procedere che il collega Ragno invece domandava. Vorrei osservare al collega Capalozza, in rapporto a quel che stiamo per decidere, che il Senato con il suo voto non ha deplorato che un pretore abbia emesso un decreto penale quando non poteva emetterlo senza chiedere l'autorizzazione; il Senato con il suo voto ha negato l'autorizzazione a procedere, che un senatore possa essere perseguito per una contravvenzione stradale.

La domanda che pongo, signor Presidente, è questa: si concede o non si concede l'autorizzazione a procedere? Non si è posta la domanda se il pretore avesse bene agito o male agito.

Ora io torno a ciò che dicevo prima: è vergognoso che parlamentari profittino della loro posizione per procurarsi delle immunità... (*Interruzioni; applausi*).

Non lo dicevo per questo o per quell'altro collega, ma per tutti, senza distinzione di parte. È vergognoso: la giustizia deve essere uguale per tutti.

C A P A L O Z Z A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C A P A L O Z Z A . Vorrei osservare all'onorevole Monni che la motivazione esatta, puntuale, della reiezione dell'autorizzazione a procedere che riguardava il collega Ragno dovrebbe escludere ogni sua preoccupazione, ogni sua critica, ogni sua obiezione.

È, comprendo, un problema difficile, delicato (e non sono certo capace di risolverlo all'impronta) quello se, dopo questo voto del Senato, possa egualmente essere richiesta l'autorizzazione a procedere per l'emissione del decreto penale.

È certo però che l'istituto dell'autorizzazione a procedere è un istituto non soltanto tradizionale ma un istituto che è accolto dalla nostra Carta costituzionale, e non vedo perchè debba essere criticato con tanta veemenza dagli onorevoli colleghi. È un istituto antico, che è nato con lo stesso Parla-

mento, che è nato con l'*habeas corpus* inglese, ed esiste in tutte le costituzioni dell'occidente e dell'oriente, antiche e recenti. Al senatore Monni, che ha manifestato indignazione, ricorderò che la stessa indignazione, ma contro il pretore che emise il decreto penale senza chiedere l'autorizzazione a procedere, si verificò alla Camera dei deputati nella prima legislatura e l'Assemblea unanime negò l'autorizzazione a procedere contro quel deputato e depiorò quel pretore che aveva emesso il decreto penale in violazione, non solo del Codice di procedura penale, ma anche e soprattutto della Costituzione della Repubblica.

Per quanto riguarda il caso del senatore De Unterrichter, io ho votato, insieme agli altri colleghi, in Commissione di giustizia, contro la richiesta di autorizzazione: di fronte alle sollecitazioni e alle richieste, ora, sembra, pressochè unanimi, dichiaro che, per quanto mi riguarda personalmente, mi asterrò dal voto.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti le conclusioni della Commissione. Chi le approva è pregato di alzarsi.

(Sono approvate).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Gatto, per i reati di oltraggio a pubblico ufficiale e di istigazione a delinquere (articolo 341, primo e quarto comma, e articolo 414, n. 2 del Codice penale) e per la contravvenzione all'articolo 24 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza (Doc. 61).

La Commissione propone che l'autorizzazione non sia concessa.

Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti questa proposta. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Marazzita, per la contravvenzione prevista dall'articolo 4 del testo unico 15 giugno 1959, n. 393 (sosta con auto in luogo di divieto regolarmente segnalato). (Doc. 64).

La Commissione propone che l'autorizzazione non sia concessa.

Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti questa proposta. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvata).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Battista, per il reato previsto dagli articoli 14 e 22 della legge 3 giugno 1950, numero 375 (mancata assunzione del prescritto numero di invalidi di guerra). (Doc. 66).

La Commissione propone che l'autorizzazione sia concessa.

M A G L I A N O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A G L I A N O . Debbo dire per lealtà che lo stesso senatore Battista ne ha fatto richiesta. Si tratta di un fatto contravvenzionale che si riferisce all'assunzione obbligatoria degli operai, un fatto in cui la politica e la carica non hanno nulla a che vedere.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti le conclusioni della Commissione. Chi le approva è pregato di alzarsi.

(Sono approvate).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Vergani per il reato di promozione di una riunione in luogo pubblico senza preavviso all'Autorità di pubblica sicurezza (articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza) (Doc. 67).

La Commissione propone che l'autorizzazione non sia concessa.

Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti questa proposta. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del signor Toccafondo Vincenzo, per il rea-

to di vilipendio alle Assemblee legislative (articolo 290 del Codice penale) (*Doc. 70*).

La Commissione propone che l'autorizzazione non sia concessa.

Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti questa proposta. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvata*).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Gelmini, per il reato previsto dall'articolo 85 della legge 5 aprile 1951, n. 203 (ingresso senza averne diritto alla sala delle elezioni durante le operazioni elettorali) (*Doc. 71*).

La Commissione propone che l'autorizzazione non sia concessa.

Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti questa proposta. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvata*).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti dei signori Collo Paolo e Durando Giovanni, per il reato di vilipendio alle Assemblee legislative (articolo 290 del Codice penale). (*Doc. 72*).

La Commissione propone che l'autorizzazione sia concessa.

R I C C I O , *relatore*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R I C C I O , *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Senato della Repubblica e la Camera dei deputati sono stati sempre restii a concedere autorizzazioni a procedere contro coloro che ne hanno in qualche maniera offeso il prestigio. Qui però ci troviamo di fronte ad un episodio troppo grave per poter ancora una volta indulgere. La Commissione pertanto ha ritenuto opportuno che l'autorizzazione sia concessa, per-

chè è bene che anche certa stampa si abiliti a rispettare un po' di più il Parlamento.

Aggiungo per maggior chiarimento, e anche per cognizione di coloro che non hanno letto la relazione, che nell'articolo che ha determinato la richiesta di autorizzazione a procedere, lasciando stare gli epiteti molto forti formulati nei confronti del Governo (tra gli altri « sozzo », « grottesco », « meschino », eccetera), del Parlamento si parla in questi termini: « ... tra quelle zucche vuote che popolano Montecitorio e Palazzo Madama e che sono state scelte con meticolosa cura dagli analfabeti e dagli idioti d'Italia nel giorno delle elezioni... ».

Credo quindi che, a parte l'offesa che qui si fa all'elettorato in genere, ce ne sia ad usura per dire una buona volta che è ora di finirla con l'offendere il prestigio del Parlamento, il quale è la suprema garanzia della libertà di ogni cittadino, compreso quello che si è permesso di dire queste cose! (*Generali applausi*).

M A G L I A N O . Vorrei aggiungere a quanto ha detto il collega Riccio che questo signore è un magistrato, il che rende ancora più grave l'episodio.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti le conclusioni della Commissione. Chi le approva è pregato di alzarsi.

(*Sono approvate*).

L'ultima domanda di autorizzazione a procedere in giudizio è quella avanzata nei confronti del senatore De Luca Luca per il reato di promozione di una riunione in luogo pubblico senza preavviso all'Autorità di pubblica sicurezza (articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza) (*Documento 78*).

La Commissione propone che l'autorizzazione non sia concessa.

Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti questa proposta. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvata*).

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

P R E S I D E N T E . Dovremmo procedere ora alla discussione del disegno di legge n. 1718 di cui al punto 1 della parte III dell'ordine del giorno, ma poichè non vedo presente l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale, sospendo la seduta per cinque minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 12, è ripresa alle ore 12,05).

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Modifiche al testo unico delle norme concernenti gli assegni familiari e la determinazione del contributo per la Cassa per l'integrazione dei guadagni degli operai dell'industria » (1718) (Approvato dalla 13^a Commissione permanente della Camera dei deputati) (Procedura urgentissima).

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Modifiche al testo unico delle norme concernenti gli assegni famigliari e la determinazione del contributo per la Cassa per la integrazione dei guadagni degli operai dell'industria », già approvato dalla 13^a Commissione permanente della Camera dei deputati.

Ricordo che per questo disegno di legge è stata approvata la procedura urgentissima. Invito pertanto l'onorevole relatore a riferire oralmente.

G R A V A , relatore. Illustre Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, io debbo anzitutto scusarmi poichè non ho avuto il tempo di studiare il disegno di legge. Il Ministro ha fatto, a mio avviso, una relazione succinta al disegno di legge; io accennerò soltanto brevemente alla questione in esame.

Il disegno di legge modifica notevolmente e migliora grandemente la gestione dei contributi. Le Confederazioni che, in base alla vecchia legge, distribuivano gli assegni familiari erano dapprima quattro; dopo la Liberazione sono salite ben a 9, il che ha provocato una enorme confusione. Con questo provvedimento il Ministro le ha ridotte a tre.

Non dobbiamo dimenticare che il disegno di legge in questione è stato approvato all'unanimità alla Camera dei deputati. Leggo dal resoconto della seduta alla Camera riportato da un giornale: « Il disegno di legge approvato circa il riordinamento della materia relativa agli assegni familiari costituisce uno dei provvedimenti sociali più importanti discussi dalla Commissione del lavoro nell'attuale Legislatura. Il traguardo conseguito in questo settore della gestione... è stato grandemente giovevole ».

C'è un altro elemento favorevole agli assegni familiari, ed è che il disegno di legge pareggia tutte queste categorie che erano nove, a tre sole, compresa quella dei giornalisti, che non entra però in queste nostre modifiche.

La Commissione centrale del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ha deliberato, con conoscenza di causa molto migliore di quella che non abbia avuto la 10^a Commissione del Senato, nei seguenti termini: « Il Consiglio esprime il suo compiacimento per la sostanziale corrispondenza del disegno di legge ad un suo precedente voto e ritiene che, in attesa dell'auspicata riforma generale della previdenza sociale, il previsto riordinamento degli assegni familiari costituisca un indubbio progresso e pertanto esprime parere favorevole allo schema di disegno di legge, formulando tuttavia le seguenti proposte... », che l'onorevole Ministro sa.

L'onorevole Ministro in sede di discussione ha esposto brillantemente ed esaurientemente i criteri ispiratori del disegno di legge. Io non posso che rimettermi a quel che egli ha detto e fatto presente ed invitare gli onorevoli colleghi, che non conoscono il disegno di legge come lo conosco io, ad approvare il disegno di legge in vista di queste modifiche sostanziali e favorevoli ai lavoratori.

P R E S I D E N T E . Ha chiesto di parlare l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale per illustrare ai senatori, che giustamente lamentano di non aver potuto prendere visione del testo del disegno di legge approvato dalla Camera, la portata del disegno di legge stesso.

S U L L O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Vorrei rimettermi alla volontà dell'Assemblea. Non avrei affatto desiderio di parlare prima anche se mi rendo conto che la mia esposizione può servire per offrire un quadro generale del problema. Se gli onorevoli senatori preferiscono che io chiuda il dibattito...

P R E S I D E N T E . Onorevole Ministro, la prego di illustrare ampiamente al Senato il disegno di legge.

S U L L O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Ringrazio allora l'onorevole Presidente e gli onorevoli senatori e mi permetto di spiegare la natura e l'importanza del tema in discussione.

Come ha già detto il senatore Grava, il quale ha voluto abbreviare la relazione introduttiva al fine di affrettare l'iter del provvedimento, attualmente la gestione assegni familiari, nonostante sia formalmente unica, nella realtà è frazionata in nove settori. Questi settori, avendo difforme potenzialità, presentano alla fine dell'anno avanzi (o eccedenza) e disavanzi (o deficit). I settori più importanti sono l'industria, l'agricoltura, il commercio e l'artigianato. Vi sono settori che potremmo definire minori, come il credito, le assicurazioni, il tabacco, i servizi tributari appaltati e i giornalisti.

Le gestioni dovrebbero alla fine dell'anno vedere approvato il consuntivo e, in base al consuntivo, si dovrebbe procedere al conguaglio mediante il travaso dalle gestioni che presentano avanzi alle gestioni che presentano disavanzi. Nel fatto, nonostante che il travaso sia imposto da una disposizione antica, anteriore al periodo democratico, un po' per qualche difficoltà di interpretazione legislativa di quella norma, un po' per la tendenza di ogni settore produttivo più favorito ad opporsi al travaso delle eccedenze verso settori più depressi, questo travaso non è mai avvenuto. Così, alla chiusura del secondo quadrimestre 1961 — 31 agosto — la situazione patrimoniale si può riassumere come vi dirò. Ci sono ben 9 miliardi di disavanzo, di cui 89 della gestione assegni familiari dell'agricoltura e 10 della gestione dell'artigianato, compensati appena da un avanzo di 5 miliardi per il settore dell'industria, di 1 miliardo per il commercio e di poche centinaia di milioni per le altre gestioni. In breve: per due gestioni è diventata in questi ultimi anni sempre più difficile la situazione, cioè per l'agricoltura e per l'artigianato.

La gestione dell'agricoltura è fatalmente destinata a diventare ognora più deficitaria. I contributi provenienti dal mondo agricolo non possono essere aumentati, per le ragioni che sono state largamente poste in evidenza dalla Conferenza dell'agricoltura. Contemporaneamente, pur mancando le entrate, bisogna cercare di aumentare le prestazioni a favore dei lavoratori. Il settore dell'agricoltura è il più preoccupante anche dal punto di vista del bilancio di esercizio. Fino al 31 agosto di quest'anno vi era stato un cumulo di disavanzo di esercizio di 14 miliardi. A due terzi del cammino dell'anno, contro un'entrata di poco più di 10 miliardi si trovavano quindi oltre 25 miliardi di spesa. E si pensi che nei 10 miliardi sono compresi oltre 7 miliardi di contributo dello Stato ed appena 3,169 di contributi agricoli!

Questo disavanzo del settore dell'agricoltura, in realtà, esiste ad onta del mancato allineamento delle prestazioni dei lavoratori dell'agricoltura rispetto ai lavoratori dell'industria. Come tutti sapete, l'assegno che viene dato al coniuge e ai figli del lavoratore

agricolo è inferiore, di 53 e 55 lire rispettivamente (e quindi all'incirca di un quarto ed anche di più dell'intera prestazione per assegni familiari), a quello del dipendente dell'industria.

La divisione della gestione unica in compartimenti-stagni è falsa. Essa parte da un criterio che il Governo a cui ho l'onore di appartenere intende superare. La gestione di mutualità familiare deve tendere a divenire generale: deve scoraggiare qualsiasi particolare egoismo settoriale, per effetto del quale la funzione fondamentale della previdenza, che si dice debba andare verso la sicurezza sociale, finirebbe per essere abbandonata. Ed il fatto che in questi anni di formale gestione unica degli assegni familiari (le disposizioni di legge del 6 agosto 1940 intendevano raggruppare tutti i lavoratori dipendenti) si sia scivolati verso le gestioni separate — e vi sono proposte di legge che chiedono ulteriore frazionamento delle categorie della Cassa assegni familiari — è ancora una volta una conseguenza della tendenza (che ho stigmatizzato durante il mio recente discorso al Senato in sede di bilancio) in forza alla quale le categorie di lavoratori con alto reddito tendono a crearsi una situazione autonoma privilegiata, fruendo, ai fini previdenziali, delle percentuali che afferiscono ai loro guadagni, eludendo il principio mutualistico del coacervo delle entrate secondo i guadagni e della distribuzione secondo i bisogni.

Quando si discute di previdenza, si intende parlare soprattutto di assegni familiari o di assistenza malattia o di pensione. Ora, l'intento di chi vi parla, e del Governo, è cristallino. Di fronte all'assistenza per malattia e all'assistenza della famiglia, tutti i lavoratori debbono essere possibilmente trattati allo stesso modo. Non debbono sussistere discriminazioni fondate sulla appartenenza del lavoratore ad una determinata categoria produttiva. Di fronte alla malattia o al « rischio » demografico non si può fare distinzione, ad esempio, fra l'operaio della più grande industria italiana, la Fiat, e un bracciante siciliano. Bisognerebbe che i due lavoratori fossero trattati allo stesso modo. Occorre dare a ciascuno, nei limiti della ca-

pacità economica del Paese, analogo trattamento.

Per le pensioni, il proposito deve essere diverso, perchè non basta assicurare a tutti un minimo vitale (e qui non voglio tornare sulle questioni di cui ha fatto un'analisi pur tanto acuta per altro verso il senatore Alberti, essendo ben consapevole dell'opportunità di definire, sia pure in termini storicamente elastici, il minimo vitale).

È equo e necessario infatti fare in modo che la pensione segua il più possibile la curva degli ultimi salari, o la curva del salario medio, cosicchè la pensione stessa rappresenti un che di differenziato che si riannodi organicamente alla capacità produttiva, al passato, all'attività del lavoratore. Non si possono trattare tutti i lavoratori allo stesso modo, nè si giustificerebbe un salto nel buio dei lavoratori che abbiano determinati alti salari, per un irrazionale livellamento, e ciò proprio alla fine dell'esistenza. La previdenza per le pensioni non è perciò in contrasto con la pensione « individuale »; anzi, al contrario, gli assegni familiari discriminati per categoria, che trattino peggio il dipendente dell'agricoltura rispetto a quello dell'industria, il dipendente dell'artigianato rispetto a quello del tabacco, il dipendente dell'assicurazione rispetto a quello del credito, non hanno giustificazione plausibile. Sono il tardo frutto di scontri fondati sui rapporti di forza fra le categorie, che si sono verificati in questo dopoguerra, quando non si era ancora fatta strada, nella pubblica coscienza, il senso profondo della mutualità generale.

Del disegno di legge che è davanti a noi faremo rapidamente la storia in quanto presenta interesse il rievocare le fasi della prima elaborazione. Esso è sorto con lo scopo di favorire l'unificazione delle prestazioni, cioè le unificazioni degli assegni familiari a favore dei dipendenti di tutte le categorie. Lo scopo non è totalmente realizzato ora, ma già quasi si arriva al limite, perchè i lavoratori dipendenti vengono raggruppati in soli tre grandi gruppi. Uno di questi, indicato dalla tabella C, è quello dei giornalisti, comprende 6-7 mila unità ed ha una fisionomia a sè, anche per l'istituto che amministra gli assegni. Gli altri due gruppi saranno da

un lato (tutti insieme) industria, commercio, agricoltura, artigianato e lavorazione del tabacco; dall'altro, credito, assicurazione e servizi tributari appaltati.

Le prestazioni a favore dei dipendenti del credito, dell'assicurazione e dei servizi tributari appaltati rimarranno ancora più alte che per la categoria dell'industria, del commercio, dell'artigianato, dell'agricoltura e della lavorazione del tabacco. Sarà possibile in un secondo momento portare gli assegni più bassi al livello dei più alti. Ragioni finanziarie, per necessità di equilibrio dei bilanci, non ci consentono l'unificazione immediata che rappresenta tuttavia il prossimo obiettivo. Senonchè si può dire che l'unificazione di tutti i grandi settori che interessano il lavoro dipendente (agricoltura, artigianato, commercio, industria e lavorazione del tabacco) è attuata.

Dal consuntivo del 1960 si rileva che su 464 miliardi di uscite poco più di 18 miliardi erano attribuiti al credito, all'assicurazione ed ai servizi tributari appaltati!

Quindi, il grosso passo nell'unificazione dei settori deboli e dei forti, in merito alla contribuzione, diventa una realtà, sin da questa fase. Si abbandona il principio dello spingere al peggio chi sta peggio, ed al meglio chi sta meglio. Nuove variazioni potranno essere introdotte, su iniziativa sindacale, a livello probabilmente confederale, ma sempre con legge formale, cioè con atto solenne di volontà del Parlamento che, mi auguro, non sarà in contraddizione con la logica unitaria che contraddistingue il presente schema di legge.

Dunque, il Governo ha consacrato il principio della mutualità generale di tutti i lavoratori dipendenti, senza settori chiusi e senza privilegi. Ogni settore contribuirà secondo la propria potenzialità. Tutti i lavoratori saranno considerati uguali, in proporzione al carico familiare. Uguale sarà l'assistenza, quali che siano i settori della produzione a cui i lavoratori danno la loro opera.

Se il Senato sarà d'accordo, l'I.N.P.S. amministrerà solo due grandi settori.

In futuro, all'interno delle gestioni, non sarà corretto neppure parlare di travaso da uno ad un altro settore economico, in

quanto dovrebbero essere abbandonate le enucleazioni autonome.

Qualcuno osserverà che, di là dalle apparenze, l'unificazione generale significherebbe che l'industria, che oggi ha una eccedenza (che tre anni fa non aveva) di 20-25 miliardi all'anno, verserà questi 20-25 miliardi all'agricoltura. Eppure, guardare con gli occhiali di settore è un metodo statistico apprezzabile, ma facilmente confutabile. Potremmo allora fare il calcolo per regione, per tipo di dimensione di aziende, e ci accorgeremo di ben altri travasi. Ad esempio, tutte le regioni ad alto potenziale demografico ricevono dalle regioni a basso potenziale demografico. Attardarsi a trarre dalle statistiche illazioni settoriali significa rifiutare il concetto di mutualità.

Ciò nonostante, è d'uopo, onestamente, riconoscere che la legge gioverà moltissimo all'agricoltura che riceverà un ausilio da altri settori produttivi come l'industria e il commercio.

Gli industriali italiani più avveduti sanno tuttavia che all'agricoltura occorre dare, in una maniera o nell'altra. Si deve solo scegliere la strada. Quando si chiede che intervenga lo Stato, per i bisogni della previdenza, ciò vale a dire che il fisco deve colpire ancora di più il reddito, e il reddito va colpito dove è prodotto. Saranno anche così chiamate a contribuire larghe zone industriali e commerciali.

Non voglio dire che non sia preferibile colpire fiscalmente i redditi per alimentare la previdenza. Sarebbe l'*optimum*. Ma talvolta l'ottimo è nemico del bene.

Nel desiderio di migliorare la prospettiva della previdenza in Italia e di avviarla verso la sicurezza sociale, non bisogna cartesianamente scartare *ab imis* le strade vecchie, anche se presentano imperfezioni tecniche rispetto alle strade nuove, ottime sui manuali, ottime se abbiamo belli e pronti gli strumenti fiscali, ma pessime se rimangono sulla carta.

Il travaso che la legge opererà da alcuni settori industriali e commerciali verso l'artigianato e l'agricoltura non dovrà essere giudicato, neppure dai settori travasanti, rispetto ai travasati, come una iattura, bensì come una necessità; a meno di trovare altri ri-

medi che potrebbero non essere del tutto accetti anche agli operatori che oggi protestano.

Accanto all'unificazione, la vera grande novità per i datori di lavoro sarà l'abrogazione di uno strumento di ingiustizia distributiva all'interno delle categorie: il cosiddetto « massimale ». Al grosso pubblico il massimale si presenta come una parola oscura ed enigmatica.

Parlando al Senato, e scusandomi con quei senatori che già conoscono gli aspetti tecnici del problema, cercherò di chiarire il termine perchè è bene dire cosa significano certe parole.

È a tutti noto che la potenzialità delle varie aziende è diversa e che essa si rispecchia nel livello medio salariale. Secondo alcuni calcoli, che risalgono al gennaio 1961, su un monte salari delle aziende non agricole di 2.790 miliardi, 1.289 si riferivano a retribuzioni medie giornaliere inferiori a 1.000 lire, mentre il monte salari al di sotto di lire 1.500, 2.000 e 2.500 saliva rispettivamente a 1.990, 2.331 e 2.521 miliardi. Ora, mentre per le pensioni e per la malattia il calcolo della contribuzione avviene sull'intera retribuzione, cosicché si paga, ad esempio, il 7 e rotti per cento a favore dell'I.N.A.M. sulla intera retribuzione, il 15 e rotti per cento per il Fondo adeguamento pensioni, invece per gli assegni familiari, per una anomalia che deriva dal fatto che alcuni problemi non sono approfonditi dai non interessati e troppo approfonditi dagli interessati (che preferiscono che nessuno li approfondisca), il pagamento del contributo avviene solo sulla cifra fissa che è data dal « massimale », con l'esonero della parte eccedente.

Così, è vero che, teoricamente, nel gennaio l'industria pagava il 33 per cento, ma, per effetto del gioco del massimale, al 14,89 di percentuale complessiva corrispondeva il 33 per cento effettivo delle aziende meno ricche e fino al 7-8 per cento delle aziende più ricche.

Passiamo a fare degli esempi. Un'azienda che abbia dipendenti che percepiscono 800 lire di retribuzione, paga per ciascuno il 35 per cento, e cioè 280 lire; un'azienda i cui salari siano di 1.000 lire, paga 350 lire; una azienda con salari fino a 2.000 lire, sempre

350 lire; un'azienda con salari superiori a 3.000 lire, ancora 350 lire. Insomma il 35 per cento vale per i bassi salari. Un salario di 2.000 lire paga il 17,50 per cento, un salario di 3.000 lire meno del 12 per cento; un salario di 4.000 lire quasi il 9 per cento.

Come potete osservare, onorevoli senatori gli assegni familiari in Italia sono pagati non con un criterio di proporzionalità, ma di regressività. La nostra Costituzione parla di proporzionalità e di progressività. L'attuazione sul piano previdenziale di questo tipo di mutualità alla rovescia non soltanto screma a favore delle categorie migliori, ma reca anche alle aziende il danno di una valutazione di potenzialità inversamente proporzionale, e cioè regressiva. Grandissimi complessi industriali del Nord — non li cito perchè non è una loro colpa, la legislazione nasce in Parlamento — importantissimi complessi metalmeccanici, giungono a pagare appena l'11 o il 13 o il 15 per cento, mentre le più modeste industrie, situate in zona depressa, il cui *plafond* di salario oscilla tra le 500 e le 1.000 lire, pagano il 35 per cento, fino all'ultimo centesimo.

Onorevoli senatori, vi sembra equo che si continui in questo sistema, per cui, per dare gli assegni familiari ai figli dei lavoratori dipendenti, bisogna scremare fino all'ultima lira, creando una situazione di difficoltà, le piccole industrie ed attenuare invece una pressione, sostanzialmente fiscale, nei confronti delle più grandi? Coloro che, nei confronti con Paesi stranieri, protestano perchè in Italia l'industria paga un contributo del 7-8 per cento per la malattia, del 15-16 per cento per le pensioni, del 34-35 per cento per gli assegni familiari, lasciano credere che si è giunti nel nostro Paese ad un livello insopportabile di pressione fiscale a fini sociali. Se però scendete ad esaminare nel dettaglio, vi accorgete che l'industria italiana nel suo complesso pagava fino a qualche mese fa per gli assegni familiari il 14,89 per cento, se non sbaglio, e non già il 33 per cento; il 14,89 per cento diventava il 33 per cento effettivo per moltissime aziende, mentre si riduceva a poco più del 10 per cento per altre. Era, quindi, esatta la protesta avanzata da parte di alcune aziende; non

era altrettanto esatta quella dell'industria nel complesso.

Quando si vuol fare una politica a favore dell'industria leggera, a favore delle piccole aziende, a favore delle imprese situate in zone depresse, deve tenersi d'occhio anche il carico previdenziale. Non ignoro le discettazioni giuridiche sulla natura fiscale, o parafiscale, della contribuzione sociale. Almeno in parte, riconosco un carattere fiscale a questi contributi. Occorre, perciò, valutare in che misura incide la parafiscalità sociale dal punto di vista giuridico ed economico. Lascio agli economisti ed ai giuristi di precisare ulteriormente i termini del problema. Come politico, considero assurda una politica che, mentre si dice favorevole alle piccole industrie, le costringe a pagare, contro giustizia, contributi sociali sperequati.

Per questo, il Consiglio dei Ministri elaborò il provvedimento odierno, che sottoponemmo preventivamente al C.N.E.L., per l'abolizione, totale e immediata, del massimale. Ci venne obiettato dal C.N.E.L. che l'abolizione, se attuata con immediatezza, avrebbe creato una vera rivoluzione.

Ed era esatto. L'abolizione del massimale, secondo i calcoli degli attuari dell'I.N.P.S., — ve li riporto da uno studio del dicembre 1960 — nell'Italia del Nord porta ad un aumento dell'onere del 31,45 per cento sulla industria chimica ed un alleggerimento del 24,64 sull'industria del vestiario. Analogamente le industrie meccaniche (sempre nel Nord) avrebbero un aggravio del 12,75 per cento, le metallurgiche del 9,87 per cento, le poligrafiche dell'11,36 per cento, mentre sarebbero alleggerite le industrie estrattive (del 15,79 per cento), del legno (del 27,31 per cento), le tessili (del 14,68 per cento), del cuoio e delle pelli (del 19,14 per cento) e dell'edilizia (dell'11 per cento).

Nel suo complesso, il Mezzogiorno sarebbe alleggerito del 21,34 per cento dei contributi, le Isole del 20,73 per cento e l'Italia centrale del 2,06 per cento. A ciò corrisponderebbe un maggior carico per il Nord del 5,03 per cento. Ma, anche all'interno del triangolo industriale, vi sarebbero aggravii od alleggerimenti, i quali ultimi sarebbero a

favore delle piccole imprese e dell'industria leggera.

Insomma, esiste un triplice ordine di fattori che vengono capovolti dalla abolizione del massimale. L'industria leggera ci guadagna, l'industria pesante ci perde; le zone depresse (del Nord e fuori del Nord) ci guadagnano, le zone industrializzate vengono a subire un maggior carico, per leggero che sia. È naturale, per esempio, che all'alleggerimento del 20 per cento dei contributi del Sud corrisponda un aumento globale nelle zone industrializzate di appena il 5 per cento; perchè, si capisce, quantità dal punto di vista assoluto pari, si traducono in percentuali basse od alte, a seconda dei casi. Vi è, in terzo luogo, un travaso dalla grande industria a favore della piccola e media industria.

Proviamo a fare semplici calcoli. Prendiamo un salario di 1.500 lire. Con questo provvedimento stabiliamo l'aliquota del 17,50 per cento. Per simile salario, oggi, si pagherebbero circa 350 lire; domani se ne pagheranno circa 270, con un guadagno, per le imprese, di 80 lire per operaio. Nel caso di salario di 3.000 lire, si pagheranno invece circa 530 lire, con un aggravio di 180 lire. L'applicazione della proporzionalità gioverà ad alcune aziende, danneggerà altre. Queste aziende si lagneranno: potrebbero invece ringraziare il Parlamento perchè alla riforma si perviene così tardi. Quello che è avvenuto in questi anni rispetto alla giustizia proporzionale distributiva è stato un regalo. Lagnarsi perchè si fa finalmente un po' di giustizia non è giusto.

Tuttavia, occorre sottolineare ancora una volta che il massimale si abolirà solo nel 1964 e che si è accettato un criterio di graduale avvio ad un atto di giustizia riparatrice. Abbiamo, insomma, dato ascolto a chi ci ha detto: va bene, c'è una esigenza di giustizia, ma se voi caricate eccessivamente l'industria metalmeccanica con l'abolizione del massimale, voi caricate meritevoli settori produttivi del Paese. Ciò che tali aziende devono pagare per il loro aumento dei contributi, sarà sottratto alla dinamica della lotta salariale, sarà sottratto ad altre possibilità di azione dei lavoratori. Nella Commissione

lavoro del C.N.E.L., sull'abolizione del massimale ci fu divisione: di qua tutti i datori di lavoro non agricoli, di là tutti i sindacati dei lavoratori e, per ovvie ragioni, i datori di lavoro agricoli. Quando, dopo il primo scontro, tra i due gruppi si delineò l'idea di un compromesso per cui il massimale sarebbe stato abolito dopo un triennio, dal 1° luglio 1964 (in questo frattempo si sarebbe portato per l'industria il massimale da lire 1.000 a lire 2.500), il Governo, valutato il compromesso, ritenne di accoglierlo e di modificare il disegno di legge iniziale. Per quali ragioni? In primo luogo, perchè quando si propone una legge, così innovativa che potrebbe incontrare tante resistenze da parte degli ambienti interessati alla conservazione di una situazione di fatto sia pure non giusta, se si riesce ad ottenere il consenso unanime delle parti è bene procedere in modo che tale consenso affretti l'iter del provvedimento. Provvedimenti di vostra conoscenza, discussi dal Parlamento per molti anni, sono rimasti fermi, inspiegabilmente, almeno in apparenza. È preferibile accettare la gradualità e fare una buona legge anzichè respingere la gradualità e lasciare negli archivi un foglio di carta.

In secondo luogo, come Ministro del lavoro che deve intervenire nelle vertenze, ho dovuto riconoscere il disagio che sarebbe venuto ai lavoratori di alcuni settori, come il metalmeccanico, da una abrogazione subitanea del massimale. Da ciò l'accettazione del compromesso, l'accettazione di una gradualità per il passaggio del tipo di prelievo, è un po' di respiro dato alla lotta per migliori salari nelle aziende di alcuni settori economici. E poi, diciamo la verità, il massimale di 2.500 lire, accettato dalla Confindustria, accettato dalle aziende di Stato, copre oggi quasi l'80 per cento della retribuzione dell'industria. Fra tre anni non coprirà più l'80 per cento. Coprirà, poniamo, il 70 per cento, ma dal 1° luglio 1964 il massimale verrà abolito dalla presente legge senza nuovi provvedimenti. Quindi, quel restante 30 per cento, con la gradualità necessaria, sarà acquisito definitivamente al monte contributivo.

Devo pertanto dare atto a tutte le organizzazioni (a quelle dei datori di lavoro e a quelle dei lavoratori) della bontà del loro compromesso, che non viene difeso da me per una ragione tattica, bensì per profonda convinzione realistica.

Mi sono trovato, anche nell'altro ramo del Parlamento, in questa curiosa situazione: che questo disegno di legge, che è innovativo ad oltranza, è stato da taluno accusato di essere moderato. Potrei dire che tra lo zero (massimale di oggi) ed il tutto (abolizione del massimale) arrivare agli otto decimi è già molto! In ogni modo, coloro che vogliono il massimo non so se non lavorino — certo ingenuamente — per la conservazione dell'attuale situazione.

Mi sono quindi trovato nella non rara situazione della persona responsabile di Governo che viene incolpata di moderazione. Non me ne dispiace affatto, vista la fama che mi sono creato per altro verso. Sono lieto di poter recitare, una volta tanto, la parte di moderato anche perchè la moderazione è indispensabile laddove esistono tanti fattori da prendere in considerazione. Coloro che reclamano l'abolizione immediata del massimale — alla Camera non ce ne sono più perchè si sono convinti tutti — la vorrebbero solo per uno stimolo a più operante giustizia distributiva. E può darsi che così lavorino per ritardare il provvedimento. Io, invece, ho veramente fretta per incrementare le entrate della Previdenza e per aumentare le uscite a favore di lavoratori che ne hanno eccezionale necessità. Chi reclama l'abrogazione immediata del massimale consideri che è meglio averla nel 1964 che non averla affatto.

Mai un disegno di legge di carattere economico-sociale è venuto, come questo, con il consenso ufficiale delle grandi categorie economiche. È difficile trovare un altro caso di preparazione dell'opinione pubblica e di discussione tra le forze economico-sindacali come è avvenuto per questo.

Ho spiegato, prima, come e perchè qualcosa sarà travasato dall'industria nel suo complesso all'agricoltura. Mi corre l'obbligo di aggiungere che un piccolo travaso avverrà anche dal commercio. Potrei calco-

lare l'aggravio del commercio in 5-6 miliardi. Ciò non dipende dalla nostra volontà politica, ma dalla meccanica del sistema.

Infatti il commercio è svantaggiato — nel conto globale — a causa del minore introito di assegni familiari per dipendenti. I dipendenti del commercio sono spesso donne non capo-famiglia o giovani commessi; il rapporto demografico, cioè il quoziente per l'industria ed altri settori, è 1,30 contro 1,70 all'incirca.

Si dirà: la mutualità generale danneggia gli scapoli. Si capisce, non è creata per gli scapoli, nè per giovare molto a chi non ha figli. La mutualità è architettata in funzione delle situazioni demografiche delle famiglie più numerose, con un sistema di compensazione a largo raggio.

Una volta adottato il criterio della mutualità generale, le lagnanze del commercio non appaiono legittime. Oggi come oggi, dalla mutualità generale saranno favoriti agricoltura ed artigianato. Domani, con l'evoluzione demografica e per effetto di altri fattori, potrebbe cambiare anche questo rapporto. Nondimeno, giova ancora una volta ripetere che molte imprese industriali saranno alleggerite di carico, e numericamente solo poche, le maggiori, saranno gravate di più pesanti oneri. Secondo nostri calcoli, la Fiat passerebbe dagli 8 miliardi odierni a circa 15 miliardi se si abolisse del tutto il massimale. Durante il periodo transitorio l'aumento salirà da 8 a 11 miliardi.

Con l'abolizione del massimale, nel 1964, c'è da prevedere un aumento del gettito che ridarà equilibrio alla gestione. Gli aumenti verranno dalla grande industria; non dalla piccola, nè molto dalla media. E la grande industria pagherà proporzionalmente ai suoi salari.

Rimane quel problema, sul quale mi sono intrattenuto in un precedente discorso, delle aziende che, per avere poco carico di mano d'opera e molto capitale, si sottraggono al finanziamento della previdenza sociale.

Delineato il quadro della nuova dialettica della gestione assegni familiari, vorrei richiamare la vostra attenzione sull'effetto inevitabile per il quale il monte assegni salirà con diretto rapporto alla dinamica salariale. E mi spiego più diffusamente.

Oggi il monte salari a cui attingono gli assegni familiari, condizionato dal massimale, aumenta minimamente e quasi soltanto per l'ingresso nel mondo del lavoro di altre persone. Siccome gli oneri gravano per l'industria solo fino a 1.000 lire, qualunque aumento una categoria riceva non influisce sulle entrate della Cassa assegni familiari. Prendiamo i metalmeccanici: la media è di ben oltre le 1.000 lire; allora, quello che i datori di lavoro pagano oggi pagheranno anche domani, pur dopo aumenti salariali. L'aumento del monte salari ai fini degli assegni familiari dipende in gran parte dall'incremento degli occupati, che è limitato. Peraltro, ad un aumento degli occupati corrisponde un aumento dei beneficiari degli assegni familiari. Quindi, il rapporto non cambia. Valgano alcune cifre. Dal 1953 al 1959 il monte salari effettivi dei settori non agricoli è aumentato del 74 per cento, cioè da 1.772 a 3.092 miliardi. Con lo stesso ritmo il monte assegni doveva salire da 254 miliardi nel 1953 a 451 nel 1959: invece è salito solo fino a 381 miliardi. Insomma, per effetto del gioco del massimale, e nonostante gli accordi sindacali intervenuti per correggere la tendenza, il monte assegni che era il 14,31 per cento del monte salari nel 1953 è disceso gradualmente fino al 12,34 per cento del 1959. Con l'attuale sistema, gli assegni erano destinati a divenire una parte sempre minore del salario. Con il nuovo sistema si manterrà un rapporto proporzionale. Aumentando il monte salari, non solo per il numero degli occupati, ma anche per il salario medio, aumenteranno le entrate della gestione.

Cosa si farà allora? Si dovrà o migliorare le prestazioni a tutti i lavoratori, o diminuire i contributi, o tentare, insieme, l'una e l'altra manovra. Noi desideriamo che questa manovra sia affidata, prima di tutto, alla trattativa sindacale, nel quadro confederale della politica previdenziale e salariale.

Il discorso potrebbe essere questo. I sindacati avranno facoltà di proporre: abbiamo avuto 25 miliardi di aumento del monte assegni per effetto della dinamica salariale; vogliamo diminuire il contributo per aumentare, ad esempio, il contributo per le pensioni, oppure, poichè ci sembra basso il

livello delle prestazioni familiari, vogliamo aumentare il livello degli assegni familiari.

Chi può avanzare le proposte? Non il sindacato di categoria. Sarà un discorso a livello di confederazioni. Saranno le confederazioni che si metteranno d'accordo, che formuleranno proposte per modificare o le prestazioni o i contributi.

Queste proposte dove andranno a finire? Nel nostro quadro si armonizzeranno nel Comitato di gestione degli assegni familiari, che è formato in prevalenza da rappresentanti sindacali dei lavoratori. Il Governo aveva proposto un comitato di parità assoluta tra datori di lavoro e lavoratori, ma la Camera ha ritenuto che si dovesse mantenere anche in questa occasione quella leggera prevalenza, che c'è in tutti gli organi previdenziali del nostro Paese, a favore dei rappresentanti dei prestatori d'opera.

Il Comitato potrà o recepire gli accordi confederali se sono generali o, se sono accordi che riguardano solo il commercio, o l'agricoltura, o l'industria, esaminare gli accordi di settore e coordinarli.

Il Comitato farà le sue proposte al Governo, che le esaminerà. Vagliato il contenuto della proposta ed apportate le eventuali modifiche, il Governo chiederà al Parlamento di pronunciarsi con legge. I sindacati possono giovare quindi di tre istanze: la prima antecedente al Comitato, la seconda istanza nel Comitato e la terza nel Parlamento. Il Comitato, facendo delle proposte, spinge infatti il Governo a presentare un disegno di legge. Il Governo non è meccanico esecutore della volontà del Comitato: può dar ragione alla maggioranza del Comitato oppure, nella sua responsabilità politica, può rimanere di diverso avviso. Il Governo non ha poteri delegati. Nel disegno di legge noi non abbiamo chiesto deleghe. Vogliamo sia il Parlamento, specialmente nella prima fase di applicazione della legge, a decidere, trattandosi di una dura fatica che per essere portata a compimento ha bisogno di fermezza e di coerenza.

L'ultima parola, in materia di contributi e di prestazioni, spetterà dunque sempre alla legge, al Parlamento, che vaglierà le proposte del Governo, il quale deve analizzare

le proposte del Comitato, proposte che a loro volta presuppongono l'azione sindacale. Il Parlamento manovrerà la leva dei contributi e delle prestazioni a vantaggio generale, non di una singola categoria. La proposta Angrisani, che la Camera ha approvato per quella parte che è coerente alla linea del disegno di legge, non è stata invece approvata quando prevedeva una nuova divisione in settori. La Camera dei deputati si è mostrata dunque ferma nel difendere il principio: a tutti i lavoratori dipendenti uguale trattamento di famiglia, da parte delle categorie un contributo ponderato e differenziato.

Il disegno di legge non colpisce neppure di una lira i datori di lavoro agricoli la cui situazione rimane immutata. Per la verità, essi danno pochissimo. Se non sussistessero ragioni di costume e di giustizia — perchè esistono agricoltori che possono pagare — dal punto di vista degli assegni familiari le entrate agricole sono così modeste che gran danno non sarebbe il rinunciarvi. Riconfermo davanti all'Assemblea quello che ho affermato alla Commissione del lavoro, che cioè bisogna riordinare il sistema del prelievo dall'agricoltura. È vero, l'agricoltura nel suo complesso è in un dramma, ma ciò non significa che il dramma è di ogni azienda agricola. Può accadere benissimo che, facendo appello al dramma dell'agricoltura, si drammatizzi anche il dramma di chi non soffre e viceversa. Il dramma generale non può essere l'alibi per tutti indistintamente gli agricoltori.

Un riordinamento è atteso anche dai prestatori d'opera in agricoltura, i quali con le divisioni tradizionali in categorie si trovano in condizioni talora paradossali. Il problema va approfondito; ma posso dire sin da ora che la classica ripartizione in abituali, occasionali, eccezionali, va riveduta in una forma organica, tenendo conto anche dei suggerimenti della Confederazione nazionale dell'agricoltura.

Onorevoli senatori, finalmente faremo partecipare la gestione degli assegni familiari all'evoluzione economica del Paese e quindi anche i lavoratori dell'agricoltura se ne gioveranno. Il miracolo economico non

avrebbe nessun effetto sugli assegni familiari, se non operassimo la modifica che vi viene proposta. Oggi tutto è bloccato. Il Paese può godere di grande benessere e gli assegni familiari rimanere immutati. Intendiamo dare agli assegni familiari il carattere di una vera integrazione salariale a struttura previdenziale che impone che gli assegni stessi non siano proporzionali al reddito e alla categoria di produzione del lavoratore, ma identici per tutti i lavoratori. Il livello generale della integrazione salariale deve avere invece costante collegamento con il livello dei salari del Paese.

E mi par giusto che ciò avvenga al di là della scala mobile, che scatta, secondo il giudizio di alcuni, troppo presto, ma forse, per i lavoratori scatta, per quel che concerne gli assegni familiari, troppo tardi.

Se ho cominciato dai problemi di giustizia distributiva e di struttura, devo ora illustrarvi alcune conseguenze minori, ma non per questo meno importanti. Si vuole, con le nuove norme, dare un maggiore impulso alla istruzione dei giovani.

Con questo disegno di legge, per tutte le categorie, l'assegno familiare verrà concesso fino a 18 anni e — novità assoluta — fino a 26 anni per coloro che vanno all'università. È una norma la quale non è ancora adottata per i figli degli statali e viene adottata in questo disegno di legge per i figli dei lavoratori dipendenti di tutti i settori produttivi.

L'incremento del monte salari consentirà di poter operare senza preoccupazioni. Se ciò non fosse, si provvederebbe in futuro ad assicurare l'equilibrio di gestione; ma qualunque sia la spesa è bene favorire l'incremento dell'istruzione superiore dei figli degli operai che, secondo una statistica di alcuni anni fa, rappresentavano una percentuale del 5 o 6 per cento di tutta la popolazione universitaria italiana. Si dirà: non basta! Intanto è un atto di buona volontà del Parlamento e del Governo. È un atto di buona disposizione: è una spinta, uno stimolo. Il Senato vorrà convenire con me che si aiuti l'incremento dell'istruzione non solo col piano della scuola ma anche con norme pratiche di questo tipo.

Se non ci fossero sempre le ben note dispute ideologiche avrei proposto, già con questo disegno di legge, e attraverso questo fondo, di concedere borse di studio ai giovani. Non se ne è fatto nulla perchè volevo che tutti i sindacati fossero d'accordo affinché l'innovazione non si prestasse ad essere classificata sul piano ideologico. Nel vecchio articolo 53 del testo unico vi è un accenno alla tutela dell'istituto familiare, ma è vago ed indeterminato. Qui si tratta di dare consistenza ai propositi.

Mi metterò al lavoro d'accordo con i sindacati per esaminare qualche proposta che sia di comune accettabilità e che ci permetta di sovvenire i figli dei lavoratori che studiano, per farli giungere ai più alti gradi della società. Questa è la strada maestra da seguire, almeno quella che pensa di seguire il Governo e chi vi parla.

Il livellamento delle prestazioni a favore dei lavoratori dell'agricoltura e dell'artigianato rispetto a quelli dell'industria e dei lavoratori dell'assicurazione e dei servizi tributari appaltati rispetto al credito si è reso possibile una volta accolto il principio della gestione unica. Altrimenti, sarebbe stata follia. Per il solo 1960 le entrate per l'agricoltura sono state 25 miliardi contro 44 di uscite. Per effetto della legge, si prevede che la spesa salirà oltre i 71 miliardi con un incremento di assegni di circa l'80 per cento.

I capi famiglia agricoli erano nel 1959 oltre 800.000 e le persone a carico 2 milioni e 250 mila. Senza la Cassa unica sarebbero condannati a rimanere alla vecchia quota. Lo Stato integra con 11 miliardi il bilancio della gestione dell'agricoltura, gli 11 miliardi però non bastano a risanare il disavanzo annuo che era di 31 miliardi nel 1960, riducendosi a circa 20 attraverso il contributo erariale.

Si chiede un maggiore apporto statale. Vi sono limiti alle possibilità di intervento dello Stato. Comunque, vi è sempre un problema di scelta. Lo Stato deve contribuire per le pensioni dei coltivatori diretti. Lo Stato concorre per l'assistenza sanitaria. Allo Stato viene richiesto di ampliare l'intervento per gli assegni familiari. A mio avviso nel settore degli assegni familiari, dove c'è una certa possibilità di autogoverno dei lavoratori dipendenti, è possibile limitare l'one-

re dello Stato alla cifra vigente per un primo triennio.

Si potrà comunque discutere la questione alla fine del triennio alla luce dell'andamento della produzione, delle effettive necessità di gestione e delle possibilità di equa ripartizione tra datori di lavoro in concorso con lo Stato.

Il disegno di legge gioverà anche ai dipendenti delle imprese artigiane e all'artigianato. Gli artigiani si trovano in condizioni non floride. Ho sentito dire che l'artigianato sarebbe danneggiato da questa legge. L'affermazione mi ha lasciato perplesso, tra il riso e il pianto. Sono stato Sottosegretario all'artigianato. Ci sono persone le quali hanno alte benemeritenze nell'artigianato: ve ne sono anche che vogliono crearsi benemeritenze postume. Vorrei parlare con le une e con le altre, con il cuore e con il cervello. Debbo fare appello al cervello. Con il cuore soltanto non si parla di queste nostre cose.

Allo Stato, l'artigianato paga il 13 per cento: non è nella Cassa però compresa tutta l'area della legge organica del 1956. Con quella legge abbiamo immesso nel settore dell'artigianato anche aziende di maggiori dimensioni, mentre gli istituti previdenziali sono rimasti fermi alle vecchie disposizioni, con classificazioni artigiane comprensive, di norma, di aziende fino a tre dipendenti.

Il maggiore dramma dell'artigianato è che la legislazione di presunto favore gioca come la camicia di Nesso: impedisce la crescita e lo sviluppo dell'azienda artigiana.

Un artigiano paga il 13 per cento ed ha tre dipendenti. I suoi affari vanno meglio: vorrebbe assumere un altro dipendente. L'artigiano si ferma spaventato se pensa alle conseguenze. Paga il 13 per cento se ha tre dipendenti: se ne prende un altro passa all'industria e gli viene chiesto il 35 per cento, non solo per il quarto dipendente, ma per tutti e quattro. Il sistema frena la trasformazione dell'artigianato italiano in piccola industria, turba la spinta evolutiva economica dell'artigianato. Tra le tante ragioni che mi sollecitano ad eliminare la gestione isolata dell'artigianato vi è anche questa: la lotta contro la cristallizzazione dell'artigianato.

La gestione dell'artigianato ha registrato nel 1960 oltre 7 miliardi di entrate contro 9

miliardi di uscite con un disavanzo di 2 miliardi. Il disavanzo patrimoniale al 31 agosto 1961 era di 10,675 miliardi.

Il Ministro che vi parla, quando il suo Direttore generale della Previdenza, alcuni mesi or sono, gli ha portato un decreto (allora c'era ancora la delega) con cui, per concludere a mettere ordine, si proponeva di elevare al 16,50 per cento l'aliquota, disse: intendo far marciare la riforma degli assegni familiari. Nell'attesa, questo decreto non lo firmo. Gli artigiani hanno pagato ancora per un anno il 13 per cento ed il *deficit* è aumentato ancora di altri due miliardi. Ma l'aliquota di equilibrio era quella proposta dal Direttore generale.

Se dovessimo lasciare l'artigianato come Cassa singola e si dovesse mantenere il massimale, l'aliquota per l'equilibrio di esercizio sarebbe infatti del 16,62 per cento. Per recuperare poi in un triennio il disavanzo, dovremmo salire al 22,59 per cento.

Se poi volessimo migliorare le prestazioni per i dipendenti dell'artigianato, come con questa legge, i calcoli ci porterebbero ad aliquote del 22,09 per cento senza ammortamento del *deficit* e al 30,06 per cento, o un ammortamento triennale.

Se questo disegno di legge, per ipotesi assurda non passasse, il Ministro del lavoro dovrebbe proporre l'aumento delle aliquote dell'artigianato fino al 30,06 per cento, o almeno a cifre superiori al 25 per cento.

Invece l'artigianato ha ricevuto un trattamento veramente di favore, perchè abbiamo deciso alla Camera — e spero che il Senato convalidi la decisione — un abbattimento alla base nel calcolo del salario. Cioè la retribuzione effettiva non sarà calcolata su ciò che gli artigiani pagano, ma su ciò che essi pagano dedotta una quota che è quella della tabella *D*, la quale, da 1.000 a 2.000 lire, è pari al 20 per cento della retribuzione, e al di sotto delle 1.000 è inferiore di poco a tale percentuale.

L'abbattimento alla base si traduce in una aliquota differenziata, che spesso rasenta il 14 per cento. Dall'attuale 13 per cento al 14 o 15 per cento non può dirsi che l'aggravio sia molto sensibile.

Facciamo il conto: un barbiere ha alle sue dipendenze un lavoratore sposato con due

figli. Questo lavoratore dipendente riceverà ogni giorno in più lire $2 \times 70 = 140$ per i figli e lire 53 per il coniuge, cioè lire 193. Il suo datore di lavoro pagherà in più circa lire 20 al giorno. Nella bottega artigiana, nell'economia artigiana, entrano lire 173. Non si ci venga a dire che le guadagna solo il lavoratore.

In verità le 173 lire a favore del dipendente sono indirettamente a favore del datore di lavoro. La busta paga comprende anche gli assegni familiari. La pressione sindacale per il miglioramento del salario si attenua, almeno in parte. E nella bottega artigiana non c'è il fuggi-fuggi dei dipendenti.

E poi, senza questo provvedimento, come faremmo a mantenere il 13 per cento? Non dovremmo passare al 16, al 24, al 30 per cento?

Gli artigiani ci guadagneranno. Si eliminerà, in primo luogo, la frattura tra l'artigianato e l'industria, cosicché ci sarà la possibilità di ampliare l'azienda artigianale senza dover temere carichi previdenziali improvvisi e di grande entità. In secondo luogo, il giovane di bottega, il quale percepirà gli assegni familiari come un dipendente dell'industria, se il datore di lavoro gli darà un salario che non sia lontano da quello dell'industria, rimarrà a lavorare nell'azienda con gioia e con soddisfazione reciproca.

In terzo luogo, gli artigiani senza questa legge dovrebbero pagare molti punti in più di contributo per sanare il disavanzo e per l'equilibrio annuo di bilancio. Il che non faranno.

Vorrei pregare, dunque, coloro che, per scarsità di informazioni, finora avevano visto le cose in altra maniera, di approfondire la conoscenza del problema e di convenire che il qui presente Ministro del lavoro, che è stato anche Sottosegretario all'artigianato, non avrebbe saputo dimenticare la sua esperienza, e, pure in una visione più larga dell'economia e del lavoro italiano, non avrebbe potuto ignorare le istanze dell'artigianato italiano in quanto legittime. Certo, non perchè sono stato Sottosegretario all'artigianato posso fare il difensore in ogni occasione degli artigiani ed alcune volte ho dovuto dar torto agli artigiani per i contratti

di lavoro. Tuttavia, il ricordo di quel lavoro comune mi insegna a comprendere quello che di buono, di positivo, di nobile si opera da parte del migliore artigianato italiano, al di là della teorica di improvvisati difensori — fuori naturalmente delle aule parlamentari — dell'ultimo momento.

Ultima spina e il commercio. Questo settore veniva a subire un danno sia pure per ragioni obiettive, cioè per il concetto di mutualità generale. Per il commercio abbiamo diminuito, nel periodo transitorio, il limite della retribuzione che può essere soggetta a massimale. La media dei salari nel settore commerciale è inferiore all'industria, cosicché attualmente oggi vi è un massimale diverso. Il massimale dell'artigianato è di 900 lire, quello del commercio è di 900 lire, quello dell'industria è di 1.000 lire. Abbiamo portato a 2.000 il massimale del commercio e dell'artigianato, elevando a 2.500 quello dell'industria.

Onorevoli Senatori, sono andato un poco oltre il tempo prefisso, ma di fronte ad un provvedimento di tanto valore, ho solo un grosso rammarico: che il Senato abbia dovuto rinunciare ad un larghissima discussione di cui per primo sarei stato lieto anche se per caso avessi dovuto ascoltare delle critiche. Eppure, capisco! Sono in certo senso un Ministro delle finanze previdenziali. Quando c'è un sostanziale consenso nei confronti di un provvedimento che reperisce nuove entrate per migliorare il trattamento dei lavoratori, è un errore perdere una settimana, ed anche un giorno di tempo. Il Ministro delle finanze, una volta che trova il Parlamento concorde su una legge che assicura reperimento di nuove più giuste entrate, non deve far passare un solo giorno di più. Ogni giorno che passa può essere, per chi non desidera la nuova struttura, un incentivo alla messa in moto di meccanismi che potrebbero risultare non giovevoli per l'approvazione della legge.

È da poco terminata la Conferenza del mondo rurale e dell'agricoltura: ebbene, tra qualche giorno i lavoratori dell'agricoltura avranno, per volontà del Parlamento italiano, una dimostrazione di solidarietà con i 30 miliardi in più all'anno che saranno stanziati in favore dei braccianti agricoli.

Vogliamo aiutare l'artigianato? Aiutiamo con 4 miliardi anche i dipendenti delle aziende artigiane e così aiuteremo l'artigianato. Vi è anche a carico delle minori imprese una tassazione ingiusta e sproporzionata? Se ci siamo accorti dell'ingiustizia, corriamo presto ad eliminarla, a meno che non ci siano serie ragioni per dire di no. Il compromesso del C.N.E.L. è stato un atto di buona volontà. Voglio fare qui l'elogio dei lavoratori, di tutte le parti, dei Sindacati, che avrebbero potuto dire: combattiamo fino all'ultimo, ed invece, con senso di responsabilità, hanno accettato una proposta moderata. L'hanno accettata anche i datori di lavoro, perchè hanno capito che bisognava operare così e che non c'era motivo di opporsi. Il consenso di tutti i gruppi politici, nell'altro ramo del Parlamento, mi ha spinto a chiedervi questa procedura urgentissima che ieri sera all'unanimità avete votato e che non mi pare vana perchè rappresenta un atto di fiducia del Senato in un provvedimento da inquadrare in un'ampia, seria, onesta visione della politica del lavoro e della previdenza sociale. *(Vivi applausi dal centro).*

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il senatore Bertone per esprimere il parere della 5ª Commissione finanze e tesoro.

B E R T O N E . In verità il parere della 5ª Commissione precede sempre le discussioni e non le segue. Comunque la 5ª Commissione si è occupata soprattutto del problema finanziario della copertura: se ci fossero spese, vedere se ed in quale misura sono coperte. Il problema è posto dall'articolo 23 del disegno di legge il quale dispone: « Per i primi tre anni dall'entrata in vigore della presente legge, il contributo dello Stato alla Cassa unica per gli assegni familiari, per la corresponsione degli assegni stessi ai lavoratori dell'agricoltura, è contenuto nella misura annua indicata dall'articolo 2 della legge 17 dicembre 1958, n. 1206 ». Questa legge, all'articolo 2, stabilisce per gli assegni all'agricoltura una somma *forfait* di 11 miliardi e 380 milioni. Poichè, con questo disegno di legge, gli addetti all'agricoltura passano alla Cassa co-

mune che viene istituita per tutti i lavoratori di ogni settore dell'economia nazionale, io d'accordo con la Commissione mi sono chiesto: questi 11 miliardi e 380 milioni che erano destinati esclusivamente agli addetti all'agricoltura, una volta che gli addetti all'agricoltura entrano nella grande massa di tutti i lavoratori e l'assegno rimane immutato, saranno essi ancora sufficienti, dovendo servire non più soltanto agli addetti all'agricoltura, ma a tutti gli iscritti alla Cassa comune? Nella breve riunione con alcuni membri della Commissione finanze e tesoro, io ho fatto cenno al Ministro di questa questione; ed egli, rendendosi conto della sua importanza, ha dato assicurazioni, che oggi ha spiegato qui nel suo discorso e cioè che è vero che questi assegni per l'agricoltura, che già non sono sufficienti per gli addetti all'agricoltura, il cui settore è in *deficit* già di circa 10 miliardi, lo sarebbero anche di più se dovessero servire anche ad altri, ma siccome vi sono altri settori, come quello dell'industria, che sono largamente attivi, questi compenseranno le deficienze, il fondo essendo comune, e così il settore dell'agricoltura ne avrà vantaggio. Mi sembra che il Ministro abbia detto così, e se io non ho interpretato bene la sua spiegazione lo prego di voler dare questa assicurazione poichè ad essa è rigorosamente subordinato il parere della Commissione finanze e tesoro: se non fosse così come io ho interpretato, non potremmo dare parere favorevole al disegno di legge poichè mancherebbe la copertura.

La copertura è prevista per tre anni e si dice: « Successivamente al periodo predetto il contributo stesso sarà determinato annualmente con la legge del bilancio dello Stato ». E qui siamo in piena ortodossia perchè la Commissione finanze e tesoro deve occuparsi della copertura della spesa sia per l'esercizio in corso, sia per quello di imminente inizio. Dopo tre anni penseranno i Ministri del tesoro e delle finanze, nella formazione del bilancio, a fare lo stanziamento, che potrà essere esaminato e discusso nella ordinaria discussione sul bilancio.

Pertanto la Commissione finanze e tesoro, che ho riunito in via breve ma ai componenti della quale affido questo mio pensiero,

nell'opinione che lo vorranno condividere, dà il parere favorevole, subordinatamente, ripeto, all'assicurazione che il Ministro vorrà ancora darci, cioè che le cose stanno realmente così e non diversamente.

Desidero aggiungere un'altra considerazione, al di fuori di quello che è il contenuto del disegno di legge, e che esprime il pensiero della Commissione. Non possiamo non rammaricarci per il modo con cui siamo stati chiamati a discutere questo disegno di legge. Ieri sera si è votata la procedura urgentissima: nulla da dire perchè vi sono argomenti, e questo può essere uno, indicatissimi per questa forma di procedura. Ma bisogna che il Senato e, specialmente, la Commissione finanze e tesoro, siano messi in grado di esprimere seriamente il loro parere.

Quando, ieri sera, fu decisa la procedura urgentissima, il disegno di legge non esisteva, non era distribuito. Stamane ho radunato, come ho potuto, la Commissione finanze e tesoro; non avevamo ancora il disegno di legge, che poi ci fu distribuito in bozze e non nella stampa ufficiale del Senato. Io raccomando vivamente al Senato che voglia rendersi solidale con noi su questo punto, che non riguarda un privilegio della Commissione finanze e tesoro, ma riguarda tutto il Senato. Credo che tutti i senatori, trattandosi di un disegno di legge dell'importanza di questo, avrebbero avuto caro di poter avere a disposizione il testo per poterlo esaminare.

Le discussioni, specialmente quando si tratta di provvedimenti di questa importanza, che segnano veramente un solco che potrei chiamare storico nella economia della Nazione, non debbono esser fatte senza un'adeguata preparazione, in modo che tutti, personalmente e collettivamente, si sia responsabili col pensiero, con l'azione e col voto, di ciò che andiamo a deliberare. Dico ciò in nome della Commissione finanze e tesoro, ma spero che tutti i colleghi del Senato vogliano essere solidali con questo mio pensiero. *(Applausi dal centro)*.

P R E S I D E N T E . Senatore Bertone, le do atto che la 5ª Commissione, gravata di lavoro, talvolta deve adempiere ai suoi

compiti in condizioni di estrema difficoltà. E anche per questo motivo che, come avrà notato, ho sollecitato l'onorevole ministro Sullo a fornire, all'inizio della discussione, chiarimenti sul disegno di legge, al fine di rendere edotti i senatori sulla reale portata e sui dettagli del disegno di legge stesso.

S I B I L L E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S I B I L L E . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, io credo, in sette anni di legislatura, di non aver mai turbato la pace di quest'Aula con le mie parole. Oggi, di fronte a questo accordo unanime, un contrasto indiscutibilmente può suonar male. Mi avvicinava poco fa un collega, non di mia parte, dicendomi che qualche grande industria sa fare i suoi affari ed io non so difendere gli interessi dell'artigianato. Può darsi. Può darsi soprattutto perchè sono il primo a dover dire che con questa legge si sono fatti dei passi, ma indiscutibilmente il compromesso è un compromesso avvenuto tra determinate forze, con la esclusione del pensiero, dei concetti coordinatori dell'artigianato autonomo, che sono stati solo portati nella discussione alla Camera, con alcune modifiche che però non hanno ridato l'equilibrio.

Io non voglio dire più parole di quelle che ha detto il decano del Senato, senatore Bertone; ma se io sento quelle parole, devo dirvi: come posso con serenità approvare ventisei articoli, così, sulla fiducia degli uomini? Ma io ho fiducia nel Ministro, ho fiducia nella Camera! Mi si dice che altra volta la Camera ha accettato di approvare urgentemente delle decisioni nostre, ma evidentemente non erano problemi di questa forza e di questo peso.

Non abbiamo potuto leggere il testo del disegno di legge, ci dice il senatore Bertone, perchè non era stato ancora pubblicato. Confessava il nostro Presidente, relatore, che noi non conosciamo la legge e che quindi ci dobbiamo affidare alla relazione ampia, chiarissima, fatta col cuore dal signor Ministro. Ma evidentemente dovremmo essere dei Pico della Mirandola per

averla subito presente alla nostra mente e poter conseguentemente dire la nostra meditata opinione. Ma io, perlomeno, non sono Pico della Mirandola. Ecco perchè forse sono l'unico che contrasta. Gli altri sono tutti Pico della Mirandola, che hanno recepito perfettamente l'esposizione del Ministro e possono passare tranquillamente al voto. Io sono un povero diavolo che non sa fare gli interessi dell'artigianato e quindi dice che in coscienza non si sente di approvare immediatamente. Potrei magari approvare un disegno peggiore per l'artigianato, ma ragionatamente, discutendo, giocando sull'equilibrio delle parti, rendendomi conto che ad un certo momento il sacrificio del mondo artigianale è necessario all'armonia della nostra costruzione. D'altra parte ogni architettura ha i suoi contrasti per stare in piedi. Senza contrasti anche quest'Aula cadrebbe. Penso quindi che voi in questo senso vogliate con pazienza sentire alcune mie osservazioni.

A favore dell'artigianato? Sì, su qualche cosa. Vi faccio grazia di tutte le percentuali che ho tentato di tirar giù vedendo, assieme a chi conosce il problema, la situazione dell'attuale legge. Vi voglio solo porre di fronte ad alcune cifre; poi decidete voi. Un'azienda industriale per un operaio a lire 1.000 giornaliere paga in meno 4.576 lire al mese, pari a 59.488 lire annue; una azienda artigiana per un operaio a 1.000 lire giornaliere paga in più 598 lire al mese, pari a 7.774 lire all'anno. È poco: l'uno guadagna 59 mila, l'altro paga soltanto 7 mila; ci starebbe: è il giuoco del solidale sacrificio. Ma andiamo avanti. Un'azienda industriale per un operaio a 1.500 lire al giorno paga in meno 2301 lire al mese, pari a 29.913 lire all'anno; un'azienda artigiana per un operaio alle stesse 1.500 lire giornaliere paga in più 2418 lire, pari a 31.434 lire all'anno; un'azienda industriale con un operaio a 2 mila lire al giorno paga in meno 26 lire al mese pari a 338 lire annue — ci avviciniamo alla posizione d'equilibrio della grande industria — l'artigiano con 10 operaio a 2 mila lire al giorno paga in più 4238 lire al mese, pari a 55.094 lire all'anno.

Io lascio a voi giudicare. Potrebbe anche darsi che in questi miei dati ci sia un er-

rore. Ma permettetemi di ragionare, fatemene convincere, mettetemi in condizione di votare coscientemente e io voto. Invece non ho tempo nè di esaminare articolo per articolo, nè di fare dei conti, di controllarli magari con la « divisumma » Olivetti.

Io non sono un matematico, per un contrasto che è nato nel mio *iter* scolastico, in quarta ginnasio. Non ero tra gli ultimi, anzi avevo davanti a me soltanto Mario Bonfantini, l'attuale scrittore, fratello di Corrado. Vengo interrogato il martedì. Ricordo bene: c'erano le equazioni. Rispondo. Indiscutibilmente, come tutti i buoni studenti, non preparo la lezione del mercoledì. Che cosa accade, signori professori di quest'Aula? Un fenomeno ben strano. Mio padre professore entra nel suo Istituto industriale Omar di Novara mentre il mio professore di matematica, il professor Podetti, ne esce per venire alla lezione. E mio padre gli dice: interroga mio figlio, che non ha preparato la lezione. Niente di male: egli faceva il suo dovere di insegnante e di padre, mentre io non avevo fatto il mio.

Forse, onorevoli colleghi, sono in quest'Aula per quell'episodio. Se io rimedito il passato che è nato da quel contrasto, debbo concludere che forse sono qui in mezzo a voi soltanto per quello e per la volontà popolare, ben s'intende, pur temperata dal sistema d'Hondt! Ancora la matematica che mi perseguita!

Ebbene, il professore entra in classe e fa: « Sibille, alla lavagna ». Io commento tra me: un incidente sul lavoro. Vado, faccio le equazioni; siccome le conoscevo — oggi non ne so più niente — vado avanti un passo ancora al di là della lezione del martedì, ma non arrivo alla fine. Posso tornare al mio posto col mio zero tranquillo.

Il professore ha però un'inavvertenza pedagogica. Mi fa: « Sapevo che non eri preparato, perchè me lo ha detto tuo padre ».

Racconto questo episodio, perchè il signor Ministro si immedesimi un poco nel mio carattere e capisca questo contrasto di amico. Quando io credo ad un principio lo giuoco fino in fondo

Andiamo a luglio; io non ho più studiato matematica. Indiscutibilmente, essendo mio

padre specifico nella materia disegno di proiezioni, durante l'estate mi fece studiare geometria e matematica: e la potevo recitare indietro come sui libri cinesi. Arriva l'esame di ottobre: teorema di Pitagora — oh! lo vedo ancora — traccio un disegno, metto le lettere e chiedo: signor professore che cosa le ha detto mio padre? Mi ha detto che sei preparatissimo. Grazie, buon giorno, me ne vado. Viene il preside, viene il professore di latino per farmi meditare e allora io dico loro: come il professore ha creduto a mio padre quando ha detto che non ero preparato, gli creda adesso che ha detto che sono preparato.

Così è finita: sono stato bocciato, come sarò bocciato oggi in quest'Aula da voi; allora è cambiata la mia vita e sarei tentato di mutarla anche oggi.

Ma veniamo al problema. Quando ho preso la tabella D, signor Ministro, ho trovato le seguenti voci: da 901 a 1000, da 1001 a 1100, da 1101 a 1200. Ora vediamo un momento che cifre ne vengono fuori — mi aiuti lei, signor Ministro — se togliamo 200 e 220. 1000 meno 200 = 800, 1001 meno 220 = 781. Io povero artigiano pagherò 1001, cioè una lira in più e ne guadagnerò 19.

S U L L O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. È una spinta a far dare salari più alti.

S I B I L L E. No, è la spinta alla truffa di una lira e non a salari più alti; non diciamo che dando una lira in più diamo dei salari più alti.

Ed allora vedete che questa legge ha bisogno di essere esaminata con calma, con tranquillità e con serenità. Abbiamo sentito le parole del nostro decano ed anche del Presidente, relatore, della Commissione il quale dice che, pur non conoscendo la legge, si fa un atto di fiducia.

Io ho potuto solo rendermi conto della questione più semplice — ormai sono ridotto a questo in matematica — ma qui vedo delle moltipliche e delle altre cose che non potrei fare e dovrei chiedere dei suggerimenti agli amici competenti per rendermi conto di cosa si tratta; quindi rimango perplesso e chiedo

al Senato di voler meditare un momento tutti assieme e di far tornare questo disegno di legge in Commissione perchè lo si possa esaminare.

Sarò ben lieto di votarla così come è, nella sua integralità, ma con l'animo sereno e tranquillo di chi ha visto le cose.

Se incomincio a pensare ad una frase che ha detto il signor Ministro, che penso diretta a me, indiscutibilmente, dato che non ho mai parlato di problemi dell'artigianato, essendo venuto ad occuparmi di questo problema solo dopo una spiacevole operazione che ha lasciato l'artigianato indifeso — ma non sono senza dubbio uno che cerchi meriti postumi —...

S U L L O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ho detto che non riguardava persone che stessero in quest'Aula.

P R E S I D E N T E. Fa testimonianza di questo il Senato.

S I B I L L E. Non l'ho sentito, mi è sfuggito, e chiedo scusa se mi è sfuggito, ma non penso che della gente che faccia delle osservazioni a un disegno di legge le faccia solo per acquistarsi dei meriti postumi. Anche per gli altri fuori di qui mi sento in dovere di dire: c'è della gente che può, in buona fede, credere che questo provvedimento non risponda eccessivamente alle esigenze del mondo artigianale e fa le sue osservazioni. Non ci hanno tempestato di grandi telegrammi gli artigiani, anche perchè la notizia è di ieri sera. Ce n'è giunto uno; l'ho visto in mano a qualche collega. Ma indiscutibilmente questa fretta mi rende ancora più perplesso. Poi c'è questo coro di unanimità. Permettetemi (*rivolto alla sinistra*), siete proprio voi che mi avete fatto nascere dei sospetti, non i miei colleghi, non il signor Ministro, ma questa vostra unanimità, questa unanimità tra Santi e Lama, tra due religioni così diverse, e non so più a quale religione credere.

È stato raggiunto un compromesso tra le forze ed è stato escluso l'artigianato autonomo. Perchè questo gruppo, che rappresenta 900.000 italiani, non ha il diritto di essere

sentito, al fine di raggiungere insieme un compromesso utile, anche, se necessario, con sacrificio dell'artigianato? Ma che sia un sacrificio fraterno, concordato, tra tutti insieme, per una più giusta vita sociale. Voi sapete che io contrasto più con l'estrema destra che con l'estrema sinistra ma vedo che all'estrema destra abbiamo dovuto mettere due nostri colleghi, altrimenti l'Aula sarebbe restata squilibrata. Non sappiamo però cosa ne pensano questi colleghi che non ci sono.

Potrebbero pensare (e chiudiamo con una barzelletta) come quel loro collega di tanti anni fa, quando preparavano tutti insieme una bella gita e ognuno portava qualche cosa, chi il vino, chi il pane, chi il salame e chi altro. Ed essendo stato chiesto ad un geararca cosa avrebbe portato lui, questi risposte: porto mio fratello.

Grazie, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il senatore Sibille ha proposto una sospensiva. Ricordo che, a norma di Regolamento, possono parlare due oratori a favore e due contro la proposta.

DONATI. Domando di parlare a favore della sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATI. Alle ragioni espresse dal collega Sibille nel presentare la proposta di sospensiva, altre se ne potrebbero aggiungere. Per esempio, il disposto dell'articolo 21 pone dei problemi che l'articolo stesso non risolve. Ma, senza entrare in merito ai particolari della disposizione di legge, debbo osservare che un disegno di legge di questa portata, che determina un travaso profondo di mezzi da un settore di produzione ad un altro settore, nello stesso ambiente, e da ambiente ad ambiente in maniera veramente sensibile, merita di essere esaminato, così come merita di essere esaminato lo spirito che ha animato un simile disegno di legge, spirito che a me personalmente sembra apprezzabile, per quel che il disegno di legge esprime, ma profondamente monco per quel che il disegno di legge non esprime e che poteva esprimere. Ora, siccome tanti articoli del

testo unico risultano qui modificati, a me pare indispensabile che possiamo renderci conto della portata delle modifiche non soltanto dal punto di vista dell'incidenza sull'aspetto finanziario, ma anche sotto il profilo tecnico e ideologico e possiamo essere posti in grado di presentare quegli eventuali emendamenti migliorativi, che rendano questo ritocco del testo unico una cosa che soddisfi, a ragion veduta, il Senato.

Pertanto ritengo che per tranquillità di coscienza di ciascuno di noi, che non può rinunciare a portare un contributo consapevole ad un argomento di fondamentale importanza, il Senato debba concedere, almeno per due o tre giorni, la sospensiva.

JANNUZZI. Domando di parlare contro la proposta di sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JANNUZZI. Bisogna che ogni Assemblea abbia coerenza nelle sue decisioni. Ieri sera il Senato all'unanimità ha approvato la procedura urgentissima. L'unica cosa che si può dire ora, signor Presidente, è che occorre approfondire il problema, ma approfondire è una cosa e differire è un'altra. Nessuno ci vieta di approfondire e continuare la discussione e iscriverci a parlare in quanti vogliamo; e se la discussione non finisce questa mattina nessuno ci vieta di proseguirla nel pomeriggio, di proseguirla domani mattina. Altro è la continuazione della discussione agli effetti dell'approfondimento di cui ciascuno nella propria coscienza può sentire bisogno, altro è la sospensione che dovrebbe far tornare il disegno di legge in Commissione, con un impiego di tempo che veramente è incompatibile con l'esigenza di provvedere al più presto possibile alla istanza che il Governo ci propone.

E poi, onorevoli colleghi, è necessario dire che anche l'esigenza dell'approfondimento va visto nelle Assemblee legislative *cum grano salis*. Ciascun senatore e ciascun deputato ha la preparazione sufficiente per poter affrontare una discussione su problemi generali di comune conoscenza ed anche quando avesse bisogno di un po' di tempo per

prepararsi, può farlo, potendosi ben continuare la seduta nelle ore pomeridiane o nei giorni successivi. Io non credo — perdonatemi la franchezza — che, se la discussione si differisse fino a mercoledì della prossima settimana, noi staremmo fino ad allora con la testa curva sul disegno di legge per esaminarlo e studiarlo!

Pertanto, onorevole Presidente, penso che la discussione non si debba interrompere. Se è necessario, si proseguirà nel pomeriggio o domani mattina, ma, ripeto, una volontà manifestata ieri unanimemente dal Senato non può essere oggi contraddetta. Per di più, noi abbiamo in corso l'approvazione dei bilanci e chissà quando potremo inserire nuovamente questo disegno di legge all'ordine del giorno dei nostri lavori. I lavoratori aspettano, gli assegni familiari sono urgenti e perciò un provvedimento, una decisione presa con ponderazione ma con urgenza mi sembra assolutamente indispensabile.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti la proposta di sospensiva avanzata dal senatore Sibille.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvata).

Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha chiesto di parlare il senatore Donati. Ne ha facoltà.

DONATI. Signor Presidente, Signor Ministro, non sono qui a tutela e a difesa di nessuna categoria nè di coltivatori nè di datori di lavoro. Sono qui soltanto per l'interesse vivo che porto al problema che, secondo me, ha aspetti fondamentali i quali possono incidere sulla vita del lavoratore, delle aziende, delle famiglie italiane. Ho ascoltato, con estremo interesse, la relazione del signor Ministro e francamente sugli aspetti che egli ha toccato non posso in linea di massima che convenire. Devo tuttavia fare una serie di osservazioni che investono i principi sulla base dei quali è stato articolato il provvedimento, principi di natura prevalentemente tecnica. Ora è verissimo che questo aspetto tecnico è in un certo senso

dominante nel problema che andiamo ad esaminare, ma è anche vero che è un aspetto il quale sottintende motivi fondamentali di principio, che non mi sembra siano stati tenuti nella dovuta considerazione nella stesura del progetto.

Primo principio fondamentale che il problema degli assegni familiari, a mio avviso, doveva investire è il problema della famiglia. Perchè è nato l'assegno familiare? Evidentemente come un correttivo tra quello che è lo stipendio commisurato in proporzione al contributo personale che il prestatore d'opera dà all'azienda in cui lavora e il peso familiare a cui deve far fronte col salario; è un correttivo di ordine sociale del quale noi non possiamo dimenticare l'importanza, correttivo che ha un suo peso anche in quella che è la considerazione ideale della famiglia che ciascuno di noi può avere.

Accentuare o rallentare questo incentivo significa favorire o rendere difficoltosa una più armonica ed intensa vita familiare. È evidente che se noi partiamo dal concetto di favorire l'educazione dei figli ad opera della madre, dobbiamo usare lo strumento degli assegni familiari in un determinato senso; se partiamo invece dal principio di spingere la madre fuori dell'ambiente familiare, di indurla a cercare un lavoro per completare col suo apporto le risorse familiari, dobbiamo dare a questo problema un altro orientamento.

Se è vero che gli assegni familiari hanno sostanzialmente l'origine che io ho denunciato è anche vero che una revisione di questo problema avrebbe dovuto esprimere, almeno come orientamento trasparente negli articoli del provvedimento, a quale tipo di orientamento familiare si vuole mirare con questa riforma. Ma sotto questo aspetto il provvedimento che abbiamo di fronte mi pare non dica nulla.

Altro motivo che un provvedimento di questa natura avrebbe dovuto riflettere, a mio avviso, più integralmente è il principio solidaristico. Sono d'accordo, signor Ministro, il principio solidaristico si intravede anzi si vede chiaramente in una serie di norme del provvedimento, ma è un principio solidaristico, come il principio mutualistico che ispi-

ra il provvedimento, limitato in diversi sensi. Prima di tutto, dal punto di vista del principio solidaristico, ci si è limitati a quelle attività che oggi fruiscono dei contributi della Cassa degli assegni familiari. Mi si dirà: lei sta sollevando un altro problema. Sì, è evidente, ma non lo sollevo io, perchè il Ministro sa benissimo quale movimento vi sia per l'estensione dell'assegno familiare ad altre categorie che oggi sono trascurate.

Ora, investire un settore di questa portata con una strumentazione che, evidentemente, impedirà per diversi anni una modifica sostanziale del settore, significa aver già scelto in rapporto a queste altre esigenze che, quanto meno, avrebbero dovuto essere prospettate e discusse.

Anche quella che si può chiamare solidarietà dal punto di vista mutualistico è limitata: « graduata nel tempo (ci ha detto il Ministro) perchè noi tendiamo a realizzare l'eliminazione dei tre tipi di prestazione che l'attuale disegno di legge prevede ». È esatto, ma io penso che forse si sarebbe potuto fare un passo di più ed avere il coraggio di eliminare oggi queste disfunzioni, salvo magari lasciare, a titolo personale, quelle maggiori prestazioni di cui certe categorie fruiscono; ed è già una proposta di emendamento pratico, perchè è la volontà di fissare nella legge che abbiamo davanti il concetto esplicito dell'unificazione, salvo mantenere temporaneamente, fin quando le condizioni economiche non lo consentiranno, le diversità previste dal disegno di legge nel trattamento dei vari settori qui previsti.

Ma vorrei aggiungere che un concetto mutualistico più integrale avrebbe forse prospettato il problema in altri termini; non tanto in termini di giornate di lavoro, seguendo il criterio del vecchio testo unico, quanto nei termini più vasti, più larghi, più significativi, di un trattamento quindicinale, o mensile se volete, identico per tutte le categorie, indipendentemente dal fatto che per il particolare tipo di attività la categoria bracciantile, ad esempio, potesse magari fruire di sole 100 o 150 giornate all'anno.

Questo sarebbe stato un concetto mutualistico più vasto, veramente innovatore, ve-

ramente significativo, nel toccare un settore di questa portata.

E si potrebbe continuare. Ad esempio, entrando in qualche particolare, il Ministro sa benissimo che nel campo dell'impiego pubblico esiste una norma che differenzia gli assegni familiari, che si chiamano, se non erro, in altro modo, ma non ha importanza, in rapporto all'esistenza in famiglia di uno o due redditi di lavoro e in rapporto al numero delle persone a carico del lavoratore.

Ora, io mi domando: l'articolo 21, che, se non erro, tratta questo problema, come intende definirlo? Rapportare il trattamento a quello di una delle tabelle qui previste, significa accettare anche la sostanza normativa di questo disegno di legge o mantenere quell'altra che, fra parentesi, è giusta? Perchè io trovo giusto, e sono un interessato, che chi ha due redditi in famiglia non debba avere il trattamento familiare di cui gode chi ha un solo reddito. Sono aspetti e problemi particolari, ma ce ne sono in numero infinito.

Onorevole Ministro, ella non ha toccato, nel presente disegno di legge, il sistema di distribuzione degli assegni familiari. Ma forse sarà nota anche a lei una serie di abusi che in questo settore avvengono e che meriterebbero, a mio avviso, attenta considerazione in occasione della riforma del testo unico sugli assegni familiari.

È proprio giusto mantenere in tutto il territorio italiano, in rapporto al suo diverso sviluppo, lo stesso sistema di erogazione dei contributi? È giusto continuare a permettere che in certe zone, certi poco scrupolosi datori di lavoro facciano leva proprio sul sistema degli assegni familiari per non assumere oneri di salari o assumerli in quantità insignificante? È giusto che gli assegni che vengono pagati per i genitori siano dati a figli che tante volte si dimenticano che quel denaro non è loro, ma del genitore? Non si potrebbero rivedere questi, come altri punti?

Se io dovessi formulare alcuni emendamenti, pur rinunciando a questioni di principio, che porterebbero ad uno sconvolgimento ma che idealmente non sono rinunciabili, io dovrei presentarne una serie, almeno per questi ultimi problemi.

Ma vorrei dire di più. Andiamo nel campo del prelievo. Il senatore Sibille ha messo in evidenza — non assumo la responsabilità di quei calcoli che penso siano precedenti alla introduzione delle tabelle di abbattimento alla base — alcune sperequazioni. È evidente che se oggi si va verso una perequazione partendo dalla posizione più fortemente sperequata — e di questo do atto all'onorevole Ministro e lo ringrazio per aver posto sul tappeto questo problema — dobbiamo però dire che nello stesso settore di produzione la grossa industria è favorita rispetto alla piccola. Infatti la grossa industria ha una quantità di salari che superano il massimale, sui quali naturalmente non paga il contributo, mentre la piccola industria cade tutta sotto l'aliquota che investe i salari inferiori alle 2.500 lire. Aspetto evidente, che richiederebbe almeno la possibilità di un ragionamento e di una revisione limitata.

È giusto, ormai che il problema è stato messo a nudo, che perpetuiamo questa ingiustizia, che lo stesso Ministro ha lasciato intendere che si accrescerà via via che si accresceranno i salari, portando la grossa industria a pagare il 65 invece dell'80 per cento, e mantenendo la piccola industria sotto l'onere totale dell'incisione della percentuale per gli assegni familiari? Io non mi sento di qualificare ingiusta una situazione senza averla potuta esaminare a fondo, ma permetterete che debba riconoscere giusta la preoccupazione che animava coloro che sostenevano la necessità di un rinvio di due o tre giorni.

Non voglio tediare ulteriormente il Senato. Potrei presentare, perchè li ho preparati prima per uno studio sulla modifica del testo unico sugli assegni familiari, almeno venti emendamenti, che costituirebbero un correttivo, ma come faccio a presentarli senza vedere come possono inserirsi in un ordine di idee notevolmente diverso da quello da cui ero partito?

Debbo concludere che la procedura di fronte alla quale ci troviamo, impone, anche a chi ha studiato il problema per personale passione, di rinunciare a portare il contributo del suo intervento, del suo studio, soltanto

perchè è impossibile ritardare tre giorni nell'approvazione di questa legge!

Signor Ministro, concludo ringraziandola per aver posto il dito su questa piaga, per la chiarezza con la quale ha prospettato i problemi, per aver sentito che non la staticità ma la regressività, che era un fatto reale degli assegni familiari sull'ammontare globale degli stipendi, andava quanto meno riveduta. Ma mi permetta di dirle che avrei almeno atteso che il correttivo avesse implicato una resa di giustizia sotto questo punto di vista, adeguando proporzionalmente l'assegno familiare a quella che è stata nel corso degli ultimi 5 o 6 anni l'evoluzione dei salari.

P R E S I D E N T E . Ha chiesto di parlare il senatore Jannuzzi. Ne ha facoltà.

J A N N U Z Z I . Comprendo l'esortazione di alcuni colleghi ad essere breve, ma si tratta di esprimere il pensiero mio e quello del Gruppo democristiano.

S I B I L L E . Il Gruppo democristiano non si è riunito.

J A N N U Z Z I . Sarò, difatti, breve perchè siamo in sede di discussione generale e desidero osservare agli onorevoli colleghi, che hanno parlato, che le cose da essi dette e che riguardano aspetti particolari del tema in esame possono essere svolte in sede di discussione dei singoli articoli in cui ciascuno potrà presentare le sue proposte.

G E R I N I . Il fatto è che non si ha il tempo per prepararle.

J A N N U Z Z I . In questa sede che è di discussione generale occorre sottolineare l'ispirazione, il motivo essenziale che determina il disegno di legge. Innanzitutto, tenuto conto che dalle nove categorie originarie se ne formano soltanto tre, delle quali la più importante è la prima, perchè equipara, agli effetti degli assegni familiari, la posizione dei settori fondamentali della vita economica del Paese, si deve riconoscere che trova attuazione il principio fondamentale

della sicurezza sociale, secondo il quale in ciascun lavoratore assistito deve vedersi un uomo in quanto tale e non solo un appartenente ad una categoria lavorativa. Questo il concetto ispiratore della legge, nel senso che la divisione per categorie e l'attribuzione degli assegni familiari a seconda di esse non risponde al concetto che sono le esigenze dell'uomo e della sua famiglia in se stesse considerate e non l'appartenenza ad una o ad un'altra categoria che devono determinare la misura di quell'integrazione del trattamento economico che è alla base del sistema di sicurezza sociale in cui rientrano gli assegni familiari.

Sulla scorta degli stessi principii va approvata l'abolizione del massimale. L'esistenza di un massimale manteneva in vita una spequazione tra categorie che deve essere eliminata.

Ugualmente rispondente ad un principio fondamentale di giustizia sociale e soprattutto ad un principio costituzionale, quello di consentire anche alle persone di modesta condizione economica di raggiungere anche gradi elevati di istruzione, è la norma che eleva a 18, 21 e 26 anni il limite d'età per usufruire degli assegni familiari in caso di giovani che si trovino in determinate condizioni a 18 anni, quando non ci sia la prova che essi esercitino un'attività retribuita, a 21 anni quando si provi che essi frequentino scuole medie professionali, a 26 anni quando si provi che essi frequentino gli studi universitari. Queste norme hanno un contenuto sociale innegabile. Antisociale sarebbe invero certamente un principio secondo il quale il raggiungimento di un certo limite di età, indipendentemente dalla posizione lavorativa e dalle esigenze degli studi, dovesse dar luogo a cessazione del diritto agli assegni familiari. Un principio di codesto genere dimenticherebbe che non solo gli abbienti, ma anche i poveri hanno il diritto, costituzionalmente sancito, di raggiungere i gradi più alti degli studi. Detto questo, raccomandando ai colleghi l'approvazione del disegno di legge e desidero ricordare anche un altro aspetto della ragione d'urgenza: nel disegno di legge è stabilito che le prescrizioni abbiano un decorso di 2 anni e non più di un an-

no, il che significa che ogni minuto che passa...

M A S C I A L E. Staremo qui fino a mezzanotte, ma approveremo il disegno di legge.

J A N N U Z Z I. Dicevo che ogni minuto che passa è una prescrizione di più che si può verificare. Se questo è avvenuto per il passato cerchiamo che non avvenga per l'avvenire. Concludo raccomandando al Senato l'approvazione del disegno di legge. (*Approvazioni*).

P R E S I D E N T E. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

G R A V A, *relatore*. Debbo dichiarare che, pur disapprovando il sistema che è stato adottato, noi siamo favorevoli a che il disegno di legge venga approvato.

P R E S I D E N T E. Senatore Grava, le faccio notare, e lo faccio notare anche agli altri senatori che hanno criticato la procedura urgentissima, che questa è stata deliberata all'unanimità dal Senato nella seduta di ieri. Era pertanto in quella seduta che si dovevano sollevare le critiche oggi espresse.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

S U L L O. *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Onorevoli senatori, lasciate che questa volta parli molto brevemente per dire che sono rimasto veramente sorpreso per queste ripetute affermazioni che non riguardano nè il Governo nè il Ministro, sulla procedura. Il Governo si è presentato al Senato, ha fatto presente la motivazione dell'urgenza. Ieri sera il Senato ha liberamente — avrebbe potuto fare il contrario — votato all'unanimità la procedura urgentissima. L'urgentissima è stata votata senza accordi singoli e di gruppo e quindi questo ripetere ogni istante che la procedura non va è una cosa che mi lascia...

P R E S I D E N T E . L'ho già detto io in difesa del Senato.

S U L L O . *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Ringrazio il Presidente che mi ha agevolato nelle mie osservazioni.

Entrando nel merito, vorrei dire qualche parola all'onorevole Sibille. Onorevole Sibille, ella la matematica la sa. Il semplice ragionamento matematico che ha fatto lo possiamo limitare ad un solo caso. Vorrei che veramente uscisse di qui non dico convinto di avere torto — lei non ha torto nel senso che la sua battaglia per l'artigianato è una battaglia sincera — ma convinto che potrebbe avere avuto delle informazioni non tutte esatte sulla sostanza del provvedimento.

Oggi, onorevole Sibille, un artigiano che dia 1000 lire di salario al proprio dipendente paga il 13 per cento su 900 lire, cioè lire 117. Con la nuova legge pagherà il 17,50 per cento su 800 lire, cioè 140 lire, con un aggravio di 23 lire che dipendono in parte dalla elevazione del massimale. Avrei dovuto fare l'esempio su 900 lire.

Ma che cosa sono 23 lire? Lei sa che c'è il G.S. 2 della previdenza: nell'entrata, vi è quello che la previdenza deve dare al datore di lavoro per gli assegni familiari dei dipendenti e nell'uscita quello che paga per i contributi. Quindi, di fatto, bisogna fare il conguaglio. Cosa viene di conguaglio al datore di lavoro per questi assegni familiari? Vi è un aumento di 70 lire per il figlio e di 53 per la moglie. Poniamo come media la moglie e un figlio, 123 lire. 123 meno 23 significa che nel G.S. 2 la contabilità di quell'azienda artigiana di cui lei parla porta ad un incremento di fatto di 100 lire. Ella deve fare il calcolo sempre tenendo presente questo aspetto di compensazione sostanziale. C'è un guadagno di 100 lire nell'azienda artigiana. Le faccio solo questo esempio, disposto a riprendere il discorso quando ella vorrà. Desidero anche ricordarle che nell'altro ramo del Parlamento gli emendamenti per gli artigiani, che sono correttivi del compromesso del C.N.E.L., sono stati presentati da Negroni e De Marzi del gruppo di mag-

gioranza. L'onorevole Mazzoni, che appartenendo a un partito di opposizione avrebbe potuto insistere sul suo emendamento, sia pure per ragioni di polemica politica, ha ammorbido la sua posizione per accettare quella della maggioranza.

Posso anche credere che gli amici della Camera abbiano sbagliato nel difendere gli artigiani, ma abbia anche lei qualche dubbio sulla sua strumentazione difensiva. Il discorso potrà anche non finire qui, potrà continuare, cordialmente e cortesemente, tra di noi fuori. Potrà continuare, con la stessa cordialità, con le organizzazioni artigiane. Non voglio suggerirle di votare per fiducia, perchè per fiducia in questo caso non si vota. Mi dispiace però che il suo discorso, dato che ella è ritenuto ed è un sincero difensore degli artigiani, potrebbe essere considerato dagli artigiani come un barometro della situazione. Non è vero. È un errore lasciare intendere che questa legge non avvantaggi gli artigiani. Questa legge, lo dimostrerò quando lei vorrà, in privato e in pubblico, avvantaggia nel complesso gli artigiani. Credevo anzi di averlo già dimostrato anche a questa eletta Assemblea.

Quanto al senatore Donati, mi consenta di dire che capisco il suo spirito, il suo animo, il suo senso solidaristico. La solidarietà è una bella cosa, ma quella tra lavoratori dipendenti e lavoratori indipendenti, quando gli indipendenti, per esempio i coltivatori diretti, non portassero niente, non sarebbe accettabile. Gli assegni familiari per i coltivatori diretti rappresentano, credo, una giusta aspirazione che deve essere considerata con responsabilità dal Governo e dal Parlamento, ma la Cassa unica cui ella pensa sarebbe una Cassa unica di travaso, tutto dai dipendenti agli indipendenti, e il Ministro del lavoro, pur essendo in linea di massima favorevole all'istituto degli assegni familiari per i lavoratori indipendenti, non ritiene che questa sia la via di una solidarietà giusta. Bisogna pensare ad altri strumenti. Dovremo pensarci. Col tempo ci giungeremo, ma questa non è una ragione per non realizzare intanto questa tappa, che è

molto agognata, di solidarietà all'interno della categoria dei lavoratori dipendenti.

Onorevoli senatori, questa legge, sono certo, riceverà la vostra approvazione. Domani sarete più soddisfatti. Capisco che la materia è un pò tecnica. Quello che ho potuto dire può non essere bastato per la vostra comprensione: avrete modo poi di approfondire ancora il problema. Può darsi che qualcuno, in questo momento, faccia un atto di fiducia nelle forze sindacali e politiche che l'hanno già discusso altrove. Ma, quando avrete meditato ancora la materia bene, sarete lieti di avere compiuto un atto di giustizia, con una vera conquista sul piano della sicurezza sociale, di cui spesso si parla, ma di cui questo è uno degli atti più significativi perchè rompe certe resistenze e non fa soltanto giustizia nel concedere, ma anche nel prelevare, poichè giustizia distributiva è giustizia di prelevamento ed è giustizia di distribuzione. *(Applausi dal centro e dalla sinistra)*.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla discussione degli articoli del disegno di legge. Se ne dia lettura.

CARELLI, Segretario:

Art. 1.

Il secondo e il terzo comma dell'articolo 4 del testo unico delle norme concernenti gli assegni familiari, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1955, n. 797, sono così modificati:

« Il limite di età di 14 anni di cui al precedente comma è elevato a 18 anni, qualora i figli, salvo quanto è previsto dall'articolo 10, siano a carico dei genitori e non svolgano attività comunque retribuita.

Gli assegni sono corrisposti fino al 21° anno qualora il figlio a carico e che non presti lavoro retribuito, frequenti una scuola media o professionale, e per tutta la durata del corso legale, ma non oltre il 26° anno di età, qualora frequenti l'Università ».

(È approvato).

Art. 2.

All'articolo 5 del testo unico predetto è aggiunto il seguente comma:

« In mancanza di convivenza, la prova della vivenza a carico può essere fornita anche con atto notorio ».

(È approvato).

Art. 3.

L'ultimo comma dell'articolo 12 del testo unico predetto è così modificato:

« Restano salve le disposizioni stabilite per le singole categorie ».

(È approvato).

Art. 4.

Il primo comma dell'articolo 23 del testo unico predetto è così modificato.

« Il diritto agli assegni familiari si prescrive nel termine di due anni »

ZANE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANE. Signor Presidente, all'articolo 4 io avrei desiderato presentare un emendamento, ma mi limito a trasformarlo in una viva raccomandazione all'onorevole Ministro affinché tenga conto della portata dell'emendamento stesso, che secondo me avrebbe trovato una sua precisa collocazione subito dopo l'articolo 4 là dove si tratta della prescrizione.

L'emendamento proposto è del seguente tenore: « Il diritto da parte dell'I.N.P.S. a rivendicare la restituzione dell'importo degli assegni familiari che risultassero non spettanti al lavoratore, si prescrive nel termine di due anni ».

A mo' di illustrazione potrei ricollegarmi ad un mio precedente intervento in sede di discussione dell'ultimo bilancio del Ministero del lavoro, quando ebbi occasione, nella

seduta del 3 corrente, di denunciare chiaramente quello che a mio avviso può definirsi vero e proprio fiscalismo dell'I.N.P.S. che pretende dal lavoratore la restituzione dell'importo degli assegni familiari arretrati che risultassero indebitamente percepiti. La prescrizione per questa azione di recupero a favore dell'I.N.P.S. è quella normale prevista dal C. C. in 10 anni, mentre nel succitato mio intervento sostenevo la tesi che tale prescrizione si dovesse ridurre almeno a 5 anni, così come avviene per l'azione promossa dall'Amministrazione finanziaria.

Se oggi propongo la prescrizione portata a due anni è per armonizzare tale termine con quello ora approvato all'articolo 4, ove è stabilito (in riferimento ed a modifica all'articolo 23 del testo unico) che « il diritto agli assegni familiari si prescrive nel termine di due anni ».

Io sono qui a raccomandare al signor Ministro che, se non c'è la possibilità di aderire alla mia proposta dei due anni, per lo meno si studi il modo di ridurre il termine a 5 anni e si impartiscano delle istruzioni alle sedi periferiche dell'I.N.P.S. perchè non è giusto che si verificino trattamenti difformi da sede a sede nei confronti dei lavoratori. Ci sono infatti delle sedi che, in occasione del diniego alla prosecuzione nella corresponsione degli assegni familiari, si limitano a dar corso al provvedimento di rigetto dal giorno in cui viene respinta la domanda di rinnovo. Altre sedi invece, dal momento in cui c'è questo diniego in atto, non solo fanno obbligo ovviamente alle ditte di sospendere gli assegni familiari con effetto dal giorno in cui viene pronunciata la decisione di rigetto, ma iniziano una azione di recupero degli assegni che va a ritroso nel tempo, fino al limite di 10 anni.

In conseguenza di tale azione vi sono dei lavoratori che devono rigurgitare talvolta sino a 500 mila lire e persino 700.000 lire di assegni familiari e si noti bene che ciò avviene anche in pendenza di ricorsi presentati dagli interessati agli organi superiori e si fa luogo alle trattenute prima di conoscere l'esito dei ricorsi stessi. Contro questa ingiustizia perpetrata a danno di lavoratori — ignari della legge — e comunque in

buona fede, chiedo che si intervenga con un atto di riparazione che valga a modificare l'attuale stato di cose.

S U L L O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

S U L L O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Sono grato al senatore Zane per avermi prima in Commissione e poi qui sottoposto questo problema. Lo esamineremo. Se vi è necessità di precisare dal punto di vista legislativo la prescrizione per ciò che è stato percepito indebitamente, ma in buona fede, dal lavoratore, lo preciseremo dal punto di vista legislativo: se, viceversa, sul piano amministrativo sarà possibile, darò disposizione all'I.N.P.S. che si valga della norma di legge entro certi limiti. Dò quindi assicurazione di una azione amministrativa immediata e di una azione legislativa, se sarà necessario. Penserei che tra la prescrizione dei dieci anni e quella dei due si possa trovare il compromesso su una via intermedia che potrebbe essere dei cinque anni. Credo che non dobbiamo favorire chi indebitamente e dolosamente compie riprovevoli atti nei confronti della pubblica Amministrazione, ma non dobbiamo neppure puntare tutti i nostri fucili nei confronti di indebite percezioni, in buona fede. Ci vuole tempo per l'accertamento: dieci anni sono troppi, due troppo pochi; una via intermedia si potrà trovare. In tal senso confermo la mia assicurazione.

P R E S I D E N T E Senatore Zane, intende presentare l'emendamento?

Z A N E. Non insisto, signor Presidente, accettando le assicurazioni del Ministro.

P R E S I D E N T E. Metto allora ai voti l'articolo 4. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Si dia lettura degli articoli successivi.

C A R E L L I , *Segretario.*

Art. 5.

Il primo comma dell'articolo 27 del testo unico predetto è così modificato:

« Il contributo per gli assegni familiari è dovuto sull'intero ammontare della retribuzione lorda corrisposta a ciascun prestatore di lavoro ».

(È approvato).

Art. 6.

L'articolo 33 del testo unico predetto è sostituito dal seguente:

« La misura degli assegni familiari da corrispondersi ai lavoratori e del contributo dovuto dal datore di lavoro è fissata nelle tabelle di seguito indicate annesse al presente testo unico:

1) Tabella A, per le aziende esercenti attività di natura industriale, i consorzi di bonifica, le lavorazioni condotte in economia di natura industriale e le operazioni di carico e di scarico dei porti; per le aziende esercenti attività di natura agricola e i consorzi di miglioramento fondiario della stessa natura; per le aziende esercenti attività di natura commerciale e i professionisti e artisti; per le aziende esercenti attività artigiane ai sensi della legge 25 luglio 1956, n. 860, e per le aziende concessionarie speciali per la coltivazione del tabacco nei confronti dei lavoratori addetti alla lavorazione della foglia secca allo stato sciolto nei magazzini generali, nonché di quelli assunti specificatamente per l'essiccazione della foglia verde presso detti magazzini;

2) Tabella B, per le aziende esercenti attività di credito; per le aziende esercenti attività di assicurazione e per le aziende esercenti servizi tributari appaltati;

3) Tabella C, per i giornalisti professionisti aventi rapporto di impiego con imprese editoriali.

Alle società e agli enti cooperativi e consorziali in genere si applicano le tabelle suddette secondo l'attività da essi esercitata.

Le aziende municipalizzate provvedono all'applicazione delle norme sugli assegni familiari nei riguardi dei propri dipendenti ai sensi delle disposizioni del presente testo unico.

L'appartenenza dei lavoratori alle diverse categorie è determinata sulla base della appartenenza a ciascuna di esse dei datori di lavoro presso cui sono occupati ».

(È approvato).

Art. 7.

L'articolo 34 del testo unico predetto è sostituito dal seguente:

« Con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale sarà stabilito quale delle tabelle indicate nell'articolo 33 si debba applicare, agli effetti del presente testo unico, nei confronti dei datori di lavoro che non rientrino tra le categorie elencate dall'articolo citato, nè tra gli enti contemplati dagli articoli 79 e 81.

Il decreto di cui al comma precedente obbliga i datori di lavoro e i lavoratori dipendenti all'osservanza delle disposizioni relative agli assegni familiari applicabili per le categorie delle corrispondenti tabelle ».

(È approvato).

Art. 8.

Il primo comma dell'articolo 37 del predetto testo unico è così modificato:

« Salvo quanto disposto per l'agricoltura negli articoli da 66 a 69, gli assegni familiari sono corrisposti agli aventi diritto a cura del datore di lavoro alla fine di ogni periodo di pagamento della retribuzione ».

(È approvato).

Art. 9.

Il secondo comma dell'articolo 48 del predetto testo unico è così modificato:

« La Cassa ha una sola gestione con contabilità unica delle prestazioni e dei contri-

buti. Essa è amministrata dall'Istituto nazionale della previdenza sociale che vi provvede con l'osservanza delle norme stabilite per il suo funzionamento ».

(È approvato).

Art. 10.

L'articolo 50 del predetto testo unico è così modificato:

« Al bilancio di ciascun esercizio della gestione fanno carico gli oneri e le spese speciali di essa, una quota parte delle spese generali dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, da determinarsi annualmente dal Consiglio di amministrazione dell'Istituto, su conforme parere del Comitato speciale per gli assegni familiari, la contribuzione dovuta per il funzionamento dell'Ispettorato del lavoro a norma dell'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica 19 marzo 1955, n. 520, nonchè i contributi, da determinarsi con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, di concerto con il Ministro del tesoro, sentito il Comitato speciale per gli assegni familiari, a favore dell'Istituto nazionale per l'addestramento ed il perfezionamento dei lavoratori dell'industria (I.N.A.P.L.I.), dell'Ente nazionale per l'addestramento dei lavoratori del commercio (E.N.A.L.C.) e dell'Istituto nazionale per l'istruzione e l'addestramento nel settore artigiano (I.N.I.A.S.A.).

Sulle attività nette di ciascun esercizio della gestione una quota percentuale, da determinarsi con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, di concerto con il Ministro del tesoro, previo parere del Comitato predetto, è destinata a un fondo di riserva per far fronte ad eventuali passività della gestione negli esercizi futuri.

Le attività residue di ciascun esercizio sono destinate agli scopi di cui all'articolo 53 nei limiti che saranno fissati in base all'articolo 51.

I fondi disponibili della gestione possono essere investiti dall'Istituto nei modi d'impiego autorizzati e su di essi l'Istituto accrediterà alla gestione stessa per ogni eser-

cizio un interesse in misura pari al reddito dei suoi investimenti ».

(È approvato).

Art. 11.

L'articolo 51 del predetto testo unico è così modificato:

« Entro un mese dall'approvazione del bilancio di ogni esercizio, l'Istituto nazionale della previdenza sociale provvede, previo parere del Comitato speciale per gli assegni familiari, a determinare, sulle attività residue di cui al penultimo comma dell'articolo precedente, la quota parte delle disponibilità per gli scopi previsti dall'articolo 53 ».

(È approvato).

Art. 12.

L'articolo 54 del predetto testo unico è sostituito dal seguente:

« Sovraintende alla Cassa unica il Comitato speciale per gli assegni familiari, presieduto dal presidente dell'Istituto nazionale della previdenza sociale e in sua vece dalla persona designata a sostituirlo secondo le norme di legge che regolano la rappresentanza dell'Istituto stesso, e composto dai seguenti membri:

a) il direttore generale della previdenza e della assistenza sociale e il direttore generale dei rapporti di lavoro del Ministero del lavoro e della previdenza sociale;

b) un rappresentante del Ministero del tesoro;

c) tre rappresentanti dei datori di lavoro e quattro rappresentanti dei lavoratori dell'industria; due rappresentanti dei datori di lavoro e tre rappresentanti dei lavoratori del commercio e delle professioni e arti; due rappresentanti dei datori di lavoro e tre rappresentanti dei lavoratori dell'agricoltura; due rappresentanti dei datori di lavoro e tre rappresentanti dei lavoratori dell'artigianato; un rappresentante dei da-

tori di lavoro e un rappresentante dei lavoratori rispettivamente della foglia del tabacco, del credito, dell'assicurazione, dei servizi tributari appaltati; due rappresentanti delle cooperative. La nomina dei predetti rappresentanti è fatta dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale, sentite le organizzazioni sindacali nazionali;

d) un rappresentante del Ministero dell'industria e del commercio, un rappresentante del Ministero della marina mercantile, un rappresentante del Ministero dell'agricoltura e delle foreste e un rappresentante del Ministero delle partecipazioni statali.

Per i membri indicati alle lettere a), b), d) e per ciascuna delle rappresentanze delle categorie indicate alla lettera c) può essere nominato un membro supplente.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale può nominare esperti che abbiano particolare competenza nella materia; essi non hanno diritto di voto. Altresì non hanno diritto di voto i membri del Comitato di cui alle lettere a), b) e d) del presente articolo quando siano poste all'ordine del giorno del Comitato predetto le materie di cui al n. 3 del successivo articolo 55.

Il Comitato è costituito con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale e dura in carica tre anni.

I membri nominati in sostituzione di coloro che hanno cessato dall'ufficio prima dell'ordinaria scadenza triennale durano in carica fino al termine di scadenza dei membri che furono chiamati a sostituire.

Il Comitato può costituire commissioni particolari per l'esame dei ricorsi concernenti l'applicazione dei contributi e delle prestazioni e per lo studio delle altre questioni che riterrà opportuno.

Alle riunioni del Comitato interviene con voto consultivo il direttore generale dell'Istituto nazionale della previdenza sociale o in sua vece uno dei vice direttori generali da lui designato, e possono essere chiamati dal presidente a parteciparvi, per l'esame di questioni particolari, i rappresentanti delle associazioni nazionali di categoria dei datori di lavoro e dei lavoratori e delle Am-

ministrazioni centrali interessate alle questioni stesse ».

(È approvato).

Art. 13.

Il n. 3) dell'articolo 55 del testo unico predetto è sostituito dal seguente:

« 3) fare proposte per la determinazione dei contributi e degli assegni ».

(È approvato).

Art. 14.

Al secondo comma dell'articolo 56 del predetto testo unico sono soppresse le parole: « e delle relative sezioni »

(È approvato).

Art. 15.

L'articolo 59 del predetto testo unico è sostituito dal seguente:

« Entro ciascun periodo di pagamento della retribuzione gli assegni base corrispondenti spettano per intero, qualunque sia il numero delle giornate di lavoro prestate, qualora permanga la continuità del rapporto di lavoro ed il lavoratore abbia compiuto nel mese almeno 104 ore lavorative se operaio e 130 se impiegato.

Qualora la durata del lavoro compiuto nel mese risulti inferiore ai limiti suddetti, spettano tanti assegni giornalieri quante sono le giornate di lavoro effettivamente prestate ».

(È approvato).

Art. 16.

Le parole « Nel settore dell'agricoltura » contenute nell'articolo 65 del predetto testo unico sono sostituite dalle seguenti: « Per l'agricoltura ».

(È approvato).

Art. 17.

L'articolo 67 del predetto testo unico è così modificato:

« Agli impiegati e dirigenti di aziende agricole, al personale che risulti occupato in attività agrarie ed in lavorazioni connesse, complementari od accessorie per le quali non si applichi la procedura stabilita per il versamento dei contributi dai provvedimenti di attuazione del regio decreto-legge 28 novembre 1938, n. 2138, nonchè al personale dipendente da datori di lavoro tenuti ad applicare la tabella *A* per effetto del decreto emanato a norma degli articoli 34 e 81 del presente testo unico, gli assegni familiari sono corrisposti secondo le norme di cui agli articoli seguenti ».

(È approvato).

Art. 18.

All'articolo 76 del predetto testo unico sono soppresse le parole « del settore ».

(È approvato).

Art. 19.

L'articolo 81 del predetto testo unico è così modificato:

« Per assicurare la corresponsione degli assegni familiari al personale delle Amministrazioni dello Stato e degli altri enti pubblici non escluso dall'applicazione delle disposizioni relative agli assegni stessi a norma dell'articolo 79 del presente testo unico, con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, di concerto col Ministro del tesoro e coi Ministri interessati, sarà stabilito quale delle tabelle previste nel precedente articolo 33 debba essere applicata al personale predetto, avuto riguardo alle affinità che esso presenta con le categorie ivi indicate ».

(È approvato).

Art. 20.

Al titolo III del predetto testo unico le parole « Norme particolari di settori » sono sostituite dalle seguenti: « Norme particolari ».

Le intestazioni dei capi I, II, III e IV sono così modificate:

« Capo I: per l'industria, l'artigianato, il commercio e le professioni e arti e la lavorazione della foglia del tabacco ».

« Capo II: per l'agricoltura ».

« Capo III: per il credito, l'assicurazione e i servizi tributari appaltati ».

« Capo IV: per i giornalisti professionisti aventi rapporto di impiego con imprese editoriali ».

(È approvato).

Art. 21.

Il secondo comma dell'articolo 49, l'articolo 52 e l'articolo 64 del testo unico predetto sono abrogati.

(È approvato).

Art. 22.

Sono soppressi i settori costituiti nella Cassa unica per gli assegni familiari dalle norme anteriori alla presente legge e le loro attività e passività sono devolute alla gestione unica istituita con la presente legge.

Sono abrogati i limiti massimi della retribuzione previsti dalle norme anteriori alla presente legge ai fini del pagamento dei contributi per gli assegni familiari.

Restano in vigore i limiti minimi previsti agli stessi fini dalle norme vigenti. Per le categorie di cui alla tabella *B* annessa alla presente legge detto limite minimo è stabilito in lire 600 giornaliere.

Il salario convenzionale previsto nel primo comma dell'articolo 10 della legge 13 marzo 1958, n. 250, è elevato a lire 500 giornaliere.

(È approvato).

Art. 23.

Per i primi tre anni dall'entrata in vigore della presente legge, il contributo dello Stato alla Cassa unica per gli assegni familiari, per la corresponsione degli assegni stessi ai lavoratori dell'agricoltura, è contenuto nella misura annua indicata dall'articolo 2 della legge 17 dicembre 1958, n. 1206.

Successivamente al periodo predetto il contributo stesso sarà determinato annualmente con la legge del bilancio dello Stato.

(È approvato).

Art. 24.

Il contributo dovuto dai datori di lavoro alla Cassa per l'integrazione dei guadagni degli operai dell'industria è fissato con la stessa decorrenza di cui al successivo articolo 25, secondo comma della presente legge nella misura dello 0,20 per cento della retribuzione, determinata nei modi e nei limiti stabiliti ai fini del calcolo dei contributi dovuti per gli assegni familiari.

(È approvato).

Art. 25.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo alla sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

La nuova misura degli assegni e dei contributi di cui alle tabelle annesse alla presente legge si applica dal primo periodo di paga successivo a quello in corso alla data di entrata in vigore della legge.

Per i lavoratori iscritti negli elenchi anagrafici dell'agricoltura le prestazioni saranno corrisposte nella misura prevista dalla tabella A) annessa alla presente legge a decorrere dal 1° luglio 1961.

Dalla data di applicazione di cui al secondo comma del presente articolo, e limitatamente al 30 giugno 1964, sono stabiliti, ai fini del pagamento dei contributi per gli assegni familiari, un massimale retributivo pari a lire 2.000 giornaliere per le aziende classificate commerciali secondo la vigente legislazione previdenziale, nonchè per le aziende classificate artigiane ai sensi del decreto ministeriale 2 febbraio 1948 e successive modificazioni ed integrazioni ed un massimale pari a lire 2.500 giornaliere per tutte le altre aziende.

Per le aziende classificate artigiane secondo le norme del precedente comma fino al 30 giugno 1964 il contributo è calcolato sulla retribuzione effettiva lorda, dedotta una somma giornaliera, come dalla tabella D) annessa alla presente legge.

A decorrere dal 1° luglio 1964 il pagamento di tutti i contributi previsti dal presente articolo e dalle tabelle annesse alla legge sarà effettuato sull'intera retribuzione, escluso ogni massimale ed ogni deduzione.

(È approvato).

Art. 26.

Nulla è innovato alla procedura stabilita dalle disposizioni vigenti in materia di determinazione e modifica dei contributi.

(È approvato).

TABELLA A).

ASSEGNI FAMILIARI E RELATIVO CONTRIBUTO

Per le aziende esercenti attività di natura industriale, i consorzi di bonifica, le lavorazioni condotte in economia di natura industriale e le operazioni di carico e di scarico dei porti; per le aziende esercenti attività di natura agricola e i consorzi di miglioramento fondiario della stessa natura; per le aziende esercenti attività di natura commerciale e i professionisti e artisti; per le aziende esercenti attività artigiane ai sensi della legge 25 luglio 1956, n. 860, e per le aziende concessionarie speciali per la coltivazione del tabacco nei confronti dei lavoratori addetti alla lavorazione della foglia secca allo stato sciolto nei magazzini generali, nonché di quelli assunti specificatamente per la essiccazione della foglia verde presso detti magazzini.

(Comprensivi degli assegni di caropane e del relativo contributo stabiliti dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 6 maggio 1947, n. 563 e successive modificazioni).

A) ASSEGNI SETTIMANALI.

(Ragguagliabili a giornata, a quindicina o a mese, secondo il rapporto di 1 : 6, di 1 × 2, di 1 × 4 rispettivamente, più nel secondo caso un assegno giornaliero e due nel terzo).

Aventi diritto:

Dirigenti, impiegati ed operai:

Per ciascun figlio	L.	1.140
Per il coniuge	»	828
Per ciascun ascendente	»	330

B) CONTRIBUTO.

(a carico del datore di lavoro)

Misura:

a) per gli operai agricoli addetti alle colture e all'allevamento del bestiame esclusi quelli comunque addetti alle macchine mosse da agenti inanimati: lire 110,10 per giornata di lavoro;

b) per tutte le altre categorie: 17,50 per cento sulla retribuzione lorda.

C) AMMONTARE MINIMO DELLA RETRIBUZIONE ASSOGGETTABILE A CONTRIBUTO:

Lire 500 giornaliero.

(È approvata).

TABELLA B).

ASSEGNI FAMILIARI E RELATIVO CONTRIBUTO

— Istituti di credito di diritto pubblico (Banco di Sicilia, Banco di Napoli, Banca nazionale del lavoro, Istituto di San Paolo di Torino, Monte dei Paschi di Siena);

— Banche di interesse nazionale (Banca commerciale italiana, Credito italiano, Banco di Roma);

— Banche di provincia: Banche popolari, Agenti di credito; Banchieri privati, Istituti finanziari; Casse rurali, agrarie, enti ausiliari; Agenti di cambio; Commissionari di borsa •

cambia valute; Casse di risparmio; Monti di credito su pegno di 1ª e 2ª categoria; Federazioni regionali delle Casse di risparmio; Enti equiparati; Esattorie; Tesorerie e ricevitorie gestite da Casse di risparmio e Monti di credito su pegno;

- Imprese assicuratrici, agenti e subagenti di assicurazione;
- Servizi tributari appaltati.

(Comprensivi degli assegni di caropane e del relativo contributo stabiliti dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 6 maggio 1947, n. 563 e successive modificazioni).

A) ASSEGNI MENSILI.

(Ragguagliabili a giornata secondo il rapporto di 1 : 26).

Aventi diritto:

Dirigenti, impiegati ed operai:

Per ciascun figlio	L.	6.500
Per il coniuge	»	6.500
Per ciascun ascendente	»	6.500

B) CONTRIBUTO

(a carico del datore di lavoro)

Misura: 18 per cento sulla retribuzione lorda.

C) AMMONTARE MINIMO DELLA RETRIBUZIONE ASSOGGETTABILE A CONTRIBUTO:

Lire 600 giornaliera.

(È approvata).

TABELLA C).

ASSEGNI FAMILIARI E RELATIVO CONTRIBUTO

Per i giornalisti professionisti aventi rapporto di impiego con imprese editoriali.

(Comprensivi degli assegni di caropane e del relativo contributo stabiliti dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 6 maggio 1947, n. 563 e successive modificazioni).

A) ASSEGNI MENSILI

(Ragguagliabili a giornata secondo il rapporto di 1 : 26)

Per ciascun figlio	L.	5.720
Per il coniuge	»	4.082
Per ciascun ascendente	»	1.768

B) CONTRIBUTO

(a carico del datore di lavoro)

Misura: 12,80 per cento sulla retribuzione lorda.

C) AMMONTARE MINIMO DELLA RETRIBUZIONE ASSOGGETTABILE A CONTRIBUTO:

Lire 500 giornaliera.

(È approvata).

TABELLA D).

**DEDUZIONI DA OPERARE SUL CALCOLO DELLA RETRIBUZIONE LORDA
DELLE AZIENDE ARTIGIANE (Articolo 25 della legge).**

Retribuzione lorda giornaliera fino	a	L. 900 da dedurre	L. 100
» » »	da	901 a » 1000	» » 200
» » »	da	1001 » » 1100	» » 220
» » »	da	1101 » » 1200	» » 240
» » »	da	1201 » » 1300	» » 260
» » »	da	1301 » » 1400	» » 280
» » »	da	1401 » » 1500	» » 300
» » »	da	1501 » » 1600	» » 320
» » »	da	1601 » » 1700	» » 340
» » »	da	1701 » » 1800	» » 360
» » »	da	1801 » » 1900	» » 380
» » »	da	1901 » » 2000	» » 400

(È approvata).

PRESIDENTE Passiamo ora alla votazione del disegno di legge nel suo complesso. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Bitossi. Ne ha facoltà.

BITOSSÌ. Signor Presidente, onorevole Ministro e onorevoli colleghi, mi preme immediatamente affermare che l'attuale disegno di legge era da lungo tempo atteso poichè viene a sanare una serie di incongruenze e di ingiustizie che da anni si erano accumulate nelle norme concernenti gli assegni familiari da corrispondere a tutti i lavoratori italiani.

Ogni forma mutualistica, come è stato già affermato, era stata di fatto annullata, in maniera che il lavoratore non percepiva la misura dell'assegno familiare in relazione al carico di famiglia, bensì a seconda del settore in cui svolgeva la sua attività lavorativa. L'unificazione degli assegni familiari era quindi indispensabile.

Da tempo tutte le organizzazioni sindacali chiedevano tale provvedimento, perchè era inconcepibile continuare a far avere degli assegni familiari in misura diversa l'uno dall'altro a lavoratori aventi carico di famiglia identico, come pure era inconcepibile continuare a mantenere il massimale per la contribuzione degli assegni familiari. L'istituzione del massimale fu attuata nel periodo

in cui tutto era teso al fine di ricostruire e riconvertire. Il massimale fu istituito per superare rapidamente il periodo di grave crisi causato dalla guerra.

Bisognava non gravare oltre il necessario il costo della mano d'opera per facilitare le attività industriali nella loro riconversione, per garantire il lavoro, per mantenere al lavoro il maggior numero possibile di lavoratori italiani. Ma ora la continuazione di tale metodo è del tutto ingiustificata perchè oggi esso viene di fatto a favorire solo ed esclusivamente le grandi industrie, a tutto danno delle piccole e medie attività, e in special modo quelle dell'Italia meridionale. Noi quindi approveremo il presente disegno di legge, malgrado che vi siano in esso alcuni aspetti che avremmo gradito che fossero stati affrontati in maniera ancor più concreta e positiva. Comprendiamo ad esempio la necessità di norme transitorie, ma solo per le categorie che tale nuovo metodo può mettere in un certo disagio finanziario, dato che la maggiorazione del contributo graverà in un certo qual modo su alcuni piccoli e medi industriali. Non riusciamo invece a comprendere perchè non si debba far pagare il contributo su tutta la retribuzione immediatamente a quelle aziende che in virtù del massimale hanno risparmiato milioni e miliardi di lire, facendo pagare le conseguenze di tale mancato pagamento oltre che agli artigiani,

oltre che ai piccoli operatori economici, anche a tutti i lavoratori che hanno avuto degli assegni familiari inferiori a quelli che hanno sempre percepito i lavoratori dell'industria.

Non è esatto, senatore Sibille, che le Associazioni artigiane non conoscano e non abbiano approvato quanto le riguarda nel presente disegno di legge. Solo una tra le quattro Associazioni nazionali artigiane non lo ha approvato e, caso strano, questa Associazione è proprio quella che segue, come ha seguito sempre, gli indirizzi politici e sindacali della Confindustria. Le altre organizzazioni artigiane lo hanno discusso, l'hanno esaminato, hanno criticato i vari aspetti, ma l'hanno approvato.

Pertanto, per evitare il ritardo a danno di milioni di lavoratori, considerando che il presente disegno di legge è stato approvato all'unanimità dalla Camera dei deputati, noi, pur avendo alcune riserve su alcuni articoli del disegno di legge stesso, dichiariamo apertamente che l'approveremo, auspicando però che in sede di applicazione siano eliminate per quanto è possibile tutte quelle forme di fiscalismo che fino a ieri rendevano difficile e pesante l'acquisizione del diritto agli assegni familiari da parte dei lavoratori.

Auspichiamo infine che l'approvazione di questa legge ci faccia ancora più comprendere l'urgente necessità di affrontare i problemi assistenziali e previdenziali non separati l'uno dall'altro, ma mediante un progetto di legge generale che fissi, sia pure nel tempo, gradualmente, sistemi, metodi più aderenti alla realtà odierna, a quella realtà sociale che è strettamente connessa al progresso scientifico e tecnico verificatosi in questi ultimi tempi nell'Italia e nel mondo. (*Applausi*).

P R E S I D E N T E . Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Di Prisco. Ne ha facoltà.

D I P R I S C O . Dirò brevemente le ragioni per le quali il Gruppo socialista voterà a favore di questo provvedimento. Il campo degli assegni familiari è sempre stato, specie in questi ultimi anni, notevole fonte di

dibattiti tra le organizzazioni sindacali e i partiti politici, proprio perchè era compresa da tutti la necessità dell'equiparazione degli assegni familiari. Non ci siamo ancora con questo progetto di legge ma indubbiamente un passo avanti è fatto.

È vero, le organizzazioni sindacali operaie sono arrivate ad un compromesso ma sempre, quando si ha a che fare con una controparte, si deve arrivare ad un compromesso, ed è per questo che tutte le aspirazioni dei lavoratori non sono accolte. Ma un passo sostanziale in avanti è stato fatto. L'auspicio nostro è che si arrivi presto al livellamento degli assegni familiari al grado più alto della erogazione.

Naturalmente è compito anche del legislativo di seguire attentamente i lavori della Commissione prevista nella legge, perchè non siano lavori astratti. È una valutazione che il Legislativo deve dare su quello che sarà l'andamento finanziario della Cassa degli assegni familiari.

Credo che bene abbia fatto la Camera a completare il progetto governativo con l'introduzione anche del settore dei servizi tributari appaltati — forse tralasciati nel progetto per dimenticanza — dando così un'intera organizzazione a tutto il settore della tabella B).

Queste le ragioni per le quali noi voteremo a favore del provvedimento, ritenendo che così facendo operiamo per il bene e al servizio di tutti i lavoratori italiani.

P R E S I D E N T E . Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Moneti. Ne ha facoltà.

M O N E T I . A nome del Gruppo della Democrazia Cristiana dichiaro che anche i senatori democristiani voteranno a favore del disegno di legge, il quale rappresenta senza dubbio un atto di giustizia sociale e distributiva, come è stato ampiamente dimostrato dalla brillante e dettagliata esposizione dell'onorevole Sullo e dagli interventi svolti dai senatori del Gruppo al quale ho l'onore di appartenere.

Mi preme inoltre dichiarare, a scanso di malevole interpretazioni, che, se da parte di

taluno di questo Gruppo c'è stata inizialmente qualche perplessità, essa non riguardava nè lo spirito nè il contenuto del disegno di legge, al quale, ripeto, aderiamo *toto corde*. Si voleva soltanto, da parte di alcuni, avere il tempo di studiare più attentamente quel contenuto, per vedere se esso era perfettamente aderente alle aspirazioni di giustizia sociale e distributiva, alle quali si è sempre ispirato il Partito di maggioranza. Le dichiarazioni fatte successivamente dall'onorevole Ministro ci hanno perfettamente tranquillizzati. È per questo che, non soltanto con tranquillità, ma con grande soddisfazione noi daremo il nostro voto favorevole al disegno di legge. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Annunzio di approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che, nella seduta di stamane, la 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile), ha approvato il seguente disegno di legge:

« Provvedimenti a favore dei danneggiati da terremoti in Friuli nella primavera del 1959 » (1664), di iniziativa dei deputati Biasutti ed altri.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'interrogazione, con richiesta di risposta scritta, pervenuta alla Presidenza.

C A R E L L I , *Segretario:*

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale premesso che:

a) con legge 27 novembre 1960, n. 1397, e con decreto del Presidente della Repubblica

ca 28 febbraio 1961, n. 184, fu istituita e disciplinata l'assicurazione obbligatoria contro le malattie per gli esercenti attività commerciali (piccole imprese commerciali e ausiliari del commercio);

b) all'uopo, in forza dell'articolo 15 della legge fu istituita in ogni provincia la Cassa mutua provinciale e tutte le Casse provinciali furono riunite in una Federazione nazionale, le une e l'altra con personalità giuridica di diritto pubblico e con sottoposizione alla vigilanza del Ministero del lavoro e della previdenza sociale;

c) fino a quando non avranno luogo le prime elezioni, di cui all'articolo 16 della legge, per la costituzione dei normali organi di amministrazione, la Federazione nazionale è retta da un Commissario straordinario di nomina ministeriale e le Casse provinciali da un Commissario straordinario di nomina prefettizia;

d) in forza dell'articolo 47 della legge ogni Commissario straordinario provinciale è tenuto ad attuare i compiti affidatigli « nelle sedi e con l'ausilio delle Camere di commercio ed avvalendosi delle attrezzature e dei servizi dei vari istituti e mutue aventi compiti similari, senza effettuare locazioni di sedi nè assunzione di personale »;

e) non sembra dubbio, pertanto, che la sede della Cassa provinciale deve coincidere, in ogni provincia, con la sede della relativa Camera di commercio, e ciò al chiaro fine di evitare spese di locazione e di personale, nonchè per la ragione fondamentale che, a termini dell'articolo 5 della legge, presso ogni Camera di commercio funziona la Commissione provinciale per l'accertamento e la compilazione degli elenchi nominativi degli assistibili;

f) in forza dell'articolo 42 della legge la vigilanza per l'applicazione delle relative disposizioni è esercitata dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale;

chiede di conoscere:

1) se sussista che, per la provincia di Massa Carrara, il Commissario straordinario di detta Provincia abbia stabilito la sede

della Cassa provinciale a Massa, in violazione dell'articolo 47 succitato, che gli faceva obbligo di stabilirla a Carrara, sede della Camera di commercio, industria e agricoltura della provincia di Massa Carrara, che dal canto suo aveva messo a disposizione, gratuitamente, i locali necessari;

2) se gli risulti che nonostante le proteste delle Associazioni dei commercianti di Carrara, Aulla, Pontremoli e Fivizzano, rappresentanti di 3.799 assistibili, contro i 1.054 di Massa e Montignoso, il Commissario straordinario nazionale, dottore Vincenzo Benzolani, abbia ratificato una tale violazione di legge;

3) se non ritenga di adottare i provvedimenti di sua competenza, per assicurare anche per la provincia di Massa Carrara, il rispetto dell'articolo 47 della legge 27 novembre 1960, n. 1397 (2623).

NENCIONI

Ordine del giorno

per le sedute di martedì 17 ottobre 1961

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi martedì 17 ottobre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Discussione del disegno di legge:

Revisione dei films e dei lavori teatrali (478) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 14,40)

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari